

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 32/A, telefoni 571798, 5740613, 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali, 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma

Si discute di "beneficenza": soldi ai preti e fermo ai proletari

La DC ha riscoperto, nel colpo di mano sulla legge per le Regioni, perfino «la beneficenza». Gioia Tauro non si farà. Il PCI aspetta per «vedere, esaminare, discutere».

ANDREOTTI: «ORA PER IL GOVERNO E' INIZIATO IL SECONDO TEMPO»



Karl Heinz Roth è libero!

Completamente scagionato anche Roland Otto

Oggi 12 luglio a mezzogiorno Karl-Heinz Roth ha riacquisito la sua libertà, dopo due anni di duro carcere, di isolamento assoluto, di tortura psichica, di mancate cure. Era stato arrestato dopo uno scontro a fuoco con la polizia, sotto l'accusa di tentato omicidio, lui

che proprio dai colpi della polizia tedesca era stato gravemente ferito. Dopo la ricsuzione del primo giudice, che aveva coperto e ingrandito la montatura contro questo compagno e contro Roland Otto, accusato degli stessi reati, l'attuale giudice, esaminati gli

atti ha deciso di liberare K. Heinz e Roland Otto da queste pesanti imputazioni mancando qualsiasi elemento di prova o indizio. K. Heinz non è in libertà provvisoria, è completamente proscioltto! Roland Otto, dalle notizie che abbiamo ricevuto do-

vrà restare in carcere per alcuni precedenti. La scarcerazione di Roth rigetta sulla polizia tedesca, in maniera ancor più pesante, le accuse che gli imputati avevano fatto durante il processo. Esprimiamo tutti la nostra felicità per la libertà di Karl Heinz.

Petra Krause



«L'ultima tortura nella tortura, elegante e incredibile: con l'inizio del mese di maggio hanno messo in funzione una fontana che sputa acqua in permanenza, avviata da una pompa-motore. La fontana è direttamente sotto la mia cella. Ho sopportato qualche giorno il rumore terribile, poi ho cominciato a soffrirne anche fisicamente, ma ancora senza lamentarmi con nessuno. Il motore si accende alle 6 e 30 e viene spento alle 23. Quando viene spento piango dalla gioia».

Petra Krause deve vivere. Lo Stato svizzero la vuole morta: il regime non è solo Germania federale, non è solo Italia, è anche Svizzera.

Basta con le carceri speciali, con le celle di isolamento, con l'annientamento psichico.

Il processo a Petra Krause deve essere immediatamente fissato e Petra deve essere messa in condizione di poterlo affrontare serenamente!

No alla teoria dei «tre mondi»

A pag. 11 pubblichiamo ampi stralci dell'importante presa di posizione dei compagni albanesi che ha avviato la polemica con le posizioni cinesi.

Fortini ci risponde: i tranvieri dove sono?

Prosegue, in ultima pagina, la polemica sugli intellettuali, il regime, il dissenso. C'è il rischio che prevalgano le ragioni «intestinali» degli intellettuali, perdendo di vista il nocciolo delle questioni. Continuiamo a non disperare. Oggi intanto a Milano si tiene la riunione di coordinamento sulle iniziative contro la repressione: ore 10, al pensionato Bocconi.

Accordo di regime: tutta "beneficenza"

Roma, 12 — «Non è affatto normale» che non si abbiano notizie certe sulla legge 382: così inizia un penoso fondo de l'Unità sovrastato da un altrettanto penoso titolo «Rispettare gli impegni». La DC deve essere «leale», anzi ha un impegno di «corresponsabilità», aggiunge il PCI. E' un appello da naufraghi, o da amantissimi in grave difficoltà. Più in particolare è un tentativo in extremis rivolto al governo che ancora oggi, martedì, è tornato a riunirsi sulla stessa materia. Ma il latte sembra tutto versato e al PCI non resta che fare la parte dell'utile idiota.

Più decisi i socialisti i quali, sull'Avanti di oggi, chiedono la testa di Donat Cattin: «Preferiamo pertanto — scrivono — si cambi un ministro ostinato anziché tradire la lettera o lo spirito della Costituzione».

La stessa differenza di valutazione tra PCI e PSI — da un lato il piagnisteo prudentissimo, dall'altro

qualche parola veemente — si ritrova in numerosi interventi che precedono l'inizio della discussione in aula alla Camera sull'accordo tra i sei partiti.

Cossutta fa il pesce in barile: dice che in commissione la DC aveva firmato 137 articoli su 138, e che ora rimette in discussione un po' tutto. Naturalmente il PCI — dice Cossutta — è pronto a vedere, esaminare, ecc. Strano, ma vero. E perfettamente nelle abitudini della DC, dice Cicchitto del PSI.

Aniasi che qualcosa deve aver letto, diversamente dal PCI che continua ad aspettare il testo, ci informa che è stato reintrodotta nella legge anche il concetto ottocentesco di «beneficenza».

Questo il clima in cui si apre il penoso balletto della «minor sfiducia» nei confronti di questo governo. Andreotti intanto ha trovato opportuno andare a consigliarsi con un esperto in risoluzioni democristiane del dibattito

politico, cioè Giovanni Leone. Anche questa visita, fuori programma, dà il segno delle incertezze che trasudano da tutti i pori e che vedono a questo punto solo il PCI ferma sentinella dello stato di cose presenti, costi quel che costi.

A sinistra c'è chi aspetta di vedere che cosa avrà da dire Galloni in proposito, illustrando la mozione comune dei sei partiti. C'è poco da aspettarsi: dirà probabilmente che la DC fa tutto per «beneficenza», fermo di sicurezza compreso. E pensare che c'è Pajetta che ha trovato occasione per dire: vedete che questo accordo non era un topolino. Infatti è un topaccio di fogna.

Quanto alla discussione gli orari del Parlamento non quadrano affatto con quelli di questa redazione e non siamo in grado di informarvi degli sviluppi di questa vicenda, che non è farsesca per il semplice motivo che a rimetterci siamo tutti noi.

Una legge per il compromesso storico

L'approvazione in Commissione parlamentare della legge sui principi della disciplina militare su cui si baserà il nuovo regolamento di disciplina, ha offerto l'occasione ai grandi organi di stampa e alle forze astensioniste per inneggiare ad una grande conquista democratica. Finalmente la democrazia e la Costituzione entra nelle caserme, viene infranto così il muro che per decine di anni ha fatto delle nostre FF.AA. un corpo separato dalla società, dai suoi fermenti, dalle sue attività culturali. Ma cosa c'è dietro questo polverone «sulla democrazia»?

La legge approvata in questi giorni, al di là di

non di servizio nell'ambito dei luoghi militari o comunque destinati al servizio salvo quelle previste dal successivo art. 15 — quello sulle rappresentanze, n.d.r. — fuori dei predetti luoghi sono vietate assemblee o adunanze di militari che si qualificano come tali o che siano in uniforme), l'art. 7 (i militari non possono esercitare il diritto di sciopero e non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale né aderire ad altre associazioni sindacali... è fatto loro divieto di svolgere attività sindacale...).

Se poi le grandi innovazioni «democratiche» sono le rappresentanze, è meglio che non ci si prenda in giro: è facile pre-

«larghe, grandi, storiche intese», qualcosa al PCI bisogna regalare. Ecco quindi questa «grande conquista di civiltà e di progresso». Da tre mesi in decine di caserme esiste uno stato d'allarme permanente, con esercitazioni, carri armati pronti ad uscire? Il 19 maggio per una manifestazione fantasma vengono mobilitati i reparti «speciali» dell'esercito su tutto il territorio nazionale? Si portano gli M113 in piazza Maggiore a Bologna contro gli studenti? State tranquilli, è tutto in difesa delle istituzioni e della Costituzione. D'altronde adesso le FF.AA. sono diventate democratiche, hanno anche la rappresentanza!



Un M113 a Bologna durante gli scontri di marzo

falsi richiami alla democrazia e alla Costituzione continua ad avere le descrimanti antidemocratiche analoghe al vecchio regolamento e a considerare fuorilegge i movimenti democratici dentro le FF.AA.; le gerarchie, Lattanzio, si sono dati una riverniciata «democratica», ma la sostanza rimane immutata. A quelli in malafede che — come oggi D'Alessio su l'Unità — continuano ad esaltare «questa grande vittoria delle forze democratiche» ricordiamo l'articolo 5 (ai militari che si trovino nelle condizioni previste dal terzo comma dell'art. 4 — se cioè svolgono attività di servizio, sono in luoghi militari o comunque destinati al servizio, indossano l'uniforme, si qualificano, in relazione a compiti di servizio, come militari o si rivolgono ad altri militari in divisa o che si qualificano come tali è fatto divieto di partecipare a riunioni e manifestazioni di partiti, associazioni e organizzazioni politiche, nonché di svolgere propaganda a favore o contro partiti, associazioni, organizzazioni politiche...), l'art. 6 (sono vietate riunioni

vedere sin da adesso come esse diventeranno strutture di cogestione in mano le gerarchie (in quelle caserme dove sono già in vigore lo sono diventate subito). L'unico aspetto positivo potrebbe sembrare l'art. 3 dove si autorizza il militare a potere disobbedire all'ordine nel caso che esso costituisca manifestamente reato, e vada contro le istituzioni dello Stato. Ma agli occhi dei fatti recenti è facile intuire come il militare non verrà mai messo in grado di applicare tale articolo nonostante si trovi di fronte ad un possibile utilizzo delle FF.AA. in senso antipopolare e anticostituzionale: gli M113 sono in piazza, vengono mobilitati reparti dell'esercito? Niente paura, è in difesa della democrazia, contro gli «autonomi e i violenti». E qui arriviamo al nocciolo del problema, a quello che si nasconde dietro questa legge: una gravissima copertura, dietro gli ipocriti e falsi richiami alla democrazia, alle iniziative reazionarie e golpiste degli alti comandi. Siamo in tempi di compromesso storico, delle

Un'ultima cosa. Se oggi diamo questo giudizio sulle strutture di «delegati» espresse dalla legge non è solo per le caratteristiche cogestive contenute in esse. La battaglia per il diritto alla rappresentanza, che per molto tempo era stata fatta propria dal movimento dei soldati ha perso oggi gran parte della sua centralità, come d'altronde quella sul regolamento di disciplina. Questo obiettivo era strettamente legato alla scadenza del 20 giugno, alla possibilità di una svolta reale nel paese, ad un governo di sinistra. Venuta a cadere questa ipotesi fondamentale, in una fase caratterizzata dalla crescita continua dell'aggressività dell'apparato militare e dalle sue sortite reazionarie, il centro della battaglia per la democrazia sta altrove: è più precisamente nella capacità delle forze che fuori e dentro le FF.AA. si sono battute per la democratizzazione, di opporsi all'utilizzo ferocemente antiproletario dell'esercito, con il beneplacito del governo e — ovviamente — dei revisionisti.

Sergio Sinigaglia

Trento - Morire da cani

Trento, 12 — La notte tra giovedì e venerdì, tra le una e le due, si è impiccato in cella d'isolamento con una cintura un giovane tossicomane: Antonio Roat. Era stato arrestato sabato scorso, per una chiamata di correo che lo voleva spacciare. Il giovane era un tossico dipendente ed anche al momento dell'arresto si trovava in condizioni di alterazione psicofisica. Dopo essere stato interrogato dal giudice, viene rimesso in cella d'isolamento, e lì lasciato, poi il suicidio, tanto per completare il quadro.

Bisogna notare che a Trento all'interno del locale carcere «funziona» un cosiddetto centro clinico per gli istituti di pena del Triveneto. Chiaramente come sempre i giovani tossicomani dipendenti e i proletari incarcerati non hanno diritto a tale centro, solitamente riservato agli ospiti di riguardo: Biagio Demarichi, Pignatelli, Molino, Santoro (tanto per dire qualcuno).

Non è la prima volta che la struttura carceraria trentina, sia responsabile di assassinii legalizzati. A titolo indicativo ricordiamo che nel '76 muore «suicidato» Giovanni Carradore, anche lui a Trento per essere sottoposto a cure mediche e proveniente dal manicomio criminale di Reggio Emilia. Ancora prima, il 12 luglio 1975, moriva Ermes Sette per una polmonite; il Sette era un alcolizzato e la sua devian-

za l'aveva portato sovente in carcere o in manicomio; un anno dopo «la giustizia» spicca due avvisi di reato contro due medici che avevano abbandonato a se stesso il Sette. In settembre dello scorso anno dopo venti giorni di carcere, muore all'ospedale di Trento Mirco Pallaver, stroncato dall'eroina. Un mese più tardi Mauro Bettin, un giovane entrato in galera, reo di aver rubato in chiesa una manciata di monetine, si impicca dalla disperazione, per finire (speriamo) la tragica morte del Roat l'altra notte.

Il carcere di Trento si inserisce in una situazione provinciale e di confine e perciò poco «controllabile» dove contraddizioni e situazioni depressive vengono coperte, prima di tutto dalla collaudatissima simbiosi tra apparato carcerario e magistratura, in secondo luogo dalla politica sepolcrale tipica delle zone bianche di cui il Trentino ne è all'avanguardia con l'apparato clientelare e mafioso organizzatissimo dove tutto passa attraverso il filtro democristiano che copre imprime, mistifica e deforma situazioni scomode e potenzialmente esplosive. Per quanto riguarda la droga, il consumo di eroina in Trentino è un fenomeno diffuso; apparsa in ritardo sul mercato (rispetto alle grandi città) non ha impiegato molto a guadagnare il terreno perduto. Fino al 1972 solo una esigua minoranza di gio-

vani consumava droghe pesanti, ma appena due anni dopo... nel 1975 i tossicomani dipendenti erano circa 800 in tutto il Trentino. Rispetto alla diffusione delle droghe pesanti il potere provinciale si è mosso strumentalizzando questo fenomeno.

L'apparato poliziesco si è sempre scatenato contro i tossici dipendenti criminalizzandoli con il marchio di spacciatori o altro, per coprire il vero traffico. Questa repressione si intensifica allorché accadono furti nelle farmacie, poiché con questi, i giovani tossicomani si pongono fuori dai canali istituzionalizzati — istituzionalizzati perché garanzia di controllo sociale — del grande traffico. Tutto ciò è coperto dalla Magistratura che a parte alcune soluzioni che non fanno testo legittima l'operato della polizia. A completare l'opera vi è l'intervento della stampa locale (Alto Adige, Adige) che criminalizza e descrive nei colori più biechi e sordidi possibili, il problema della droga e dei drogati.

Va sottolineato l'operato della Provincia, in particolare dell'assessorato alla Sanità che non fa altro che perpetuare il problema attraverso forme assistenziali che non sono altro che la ripetizione in chiave democraticistica delle più bieche forme di assistenzialismo manicomiale in rigore fino a qualche tempo fa. Comitato carceri Trento

ROMA - Radio Città Futura non trasmette per un grave incidente. Un appello per salvarla!

E' una brutta notizia, questa di Radio Città Futura che da ieri sera emette un brutto fischio sui 97,700 della modulazione di frequenza, a Roma. Evidentemente anche questo doveva far parte della storia travagliata di questa radio, al pari di tante altre costrette a chiudere per i più diversi motivi. Da Città Futura se ne erano usciti recentemente i redattori legati al Manifesto, ultima occasione di verifica per una radio che ha penato abbastanza a

mettersi al passo con le regioni, gli stimoli, la voce di un movimento sicuramente contraddittorio e di una realtà politica così profondamente trasformata, anche nei suoi protagonisti sociali.

A febbraio questa radio, la principale radio di Roma per interlocutori politici di sinistra, era ancora fortemente legata agli schemi con i quali aveva avuto origine quasi una cinchia di trasmissione con AO e PDUP. Al punto che una delegazione del movimento ar-

rivo ad occuparla, contro i dispiaceri che vi si trasmettevano. Inizia allora un processo fecondo di autocritica che ha fatto nei mesi successivi di RCF sicuramente un tramite essenziale per le assemblee — nell'etere — dell'opposizione rivoluzionaria. Con alti e con bassi, e naturalmente anche con ritorni di fiamma, come nel caso del poco spazio offerto agli otto referendum. Ma il bilancio è sicuramente in attivo e perciò guardiamo con estrema preoccupazione ai pericoli gravis-

simi che RCF sta correndo. Pericoli che devono essere battuti perché RCF torni ad essere una importante spina nel fianco di questo regime.

Roma, 12 — Radio Città Futura, emittente democratica romana, da ieri sera alle 23 non trasmette più. Non è stata la repressione a chiuderla. Il trasmettitore è saltato. Dopo più di un anno e mezzo di lavoro, di controinformazione militante, di spazi autogestiti, di esperienze concrete di lotta, oggi RCF rischia

seriamente di non riuscire più a trasmettere. Abbiamo bisogno entro 15 giorni di 15 milioni per il trasmettitore e l'antenna. Anche questo è un attacco pesante e fa parte dell'accerchiamento economico nei confronti di una voce che non vuole soldi dei padroni o padroni con i soldi. Questa esperienza per non essere bloccata ha bisogno della più ampia mobilitazione e solidarietà di tutti i compagni e le compagne, di tutti i sinceri democratici. Lanciamo una grande sottoscrizione nazionale di

massa capace di bloccare l'attacco sempre più scoperto che le forze padronali e i loro servi democristiani sferrano con il costante strangolamento economico alle voci, alle iniziative antagoniste alla riproduzione del loro potere e alla ristrutturazione capitalistica. Contro lo strangolamento economico e l'accerchiamento di stato! Per la libertà di espressione e per il diritto al dissenso! Perché RCF continui a vivere! C.C. 20052205 intestato a Sandro Silvestri - Roma.

Amore è...

L'avevamo già letto i giorni scorsi sui giornali ma, forse, dato il fastidio che la notizia ci aveva arrecato, l'avevamo cancellata dalla nostra memoria.

Ma oggi tutti i quotidiani ci annunciano che è nato e pesa quattro chili il figlio della signora Kim Casali, concepito artificialmente con il seme (ibernato) del padre morto 17 mesi fa. Anche l'Unità ci dice che la signora è «protagonista di una delle più commoventi storie d'amore di questi ultimi anni». Da questa storia erano già nati due bimbi, ma — dice Kim — «volevamo una famiglia numerosa». Così, quando il signor Roberto Casali si ammalò gravemente, di un male incurabile, i coniugi decisero di fare prelevare il liquido seminale dell'uomo e di tenerlo in frigorifero, nell'attesa degli eventi. Alcuni mesi dopo la morte del marito, la signora Kim decise di intraprendere la nuova gravidanza che si è conclusa felicemente in questi giorni. Noi non abbiamo le idee molto chiare sull'amore, discutiamo da anni sulla maternità per capire il nostro desiderio, viviamo la contraddizione tra questo desiderio e il fatto che la sua realizzazione passi molto spesso attraverso esperienze sessuali e affettive che ci vedono passivi, dipendenti e sconfitti; ma proprio in questa storia non ci ritroviamo. Tutto questo senza voler dare giudizi su Kim, sui suoi sentimenti, sulla sua storia. Abbiamo parlato a volte fra noi della fecondazione artificiale, della possibilità cioè di realizzare la maternità senza per forza essere costretti ad un rapporto di dipendenza sessuale, emotiva ed economica dal maschio, e questa idea, an-

che se vista così in modo astratto e fantascientifico, ci ha sempre lasciato perplesse. Ma questa vicenda londinese, così come ci viene raccontata, appare proprio di significato contrario. La possibilità della fecondazione artificiale è utilizzata non già per permettere autonomia alla donna (se di autonomia si tratta) ma per riaffermare il legame, la dipendenza dal maschio anche dopo la sua morte. La signora Kim che ci ricorda essere autrice delle famose strisce «L'amore è...» dice «Spero che il bambino cresca somigliando al padre». E' di nuovo la figura del padre, dell'uomo capofamiglia che domina, che continuerà a dominare dopo la sua morte. E il fatto che sia stata una donna a volere tutto ciò, con ostinazione quasi razzista affinché la presenza dell'Uomo sia perpetuata non solo nel ricordo, ma perfino nel seme, ci fa pensare che è davvero lunga la strada per liberarci da quanto è stato così profondamente confiscato dentro di noi. La stampa è compiaciuta di questa «sublime» riproposizione del valore e del significato della famiglia, unita intorno all'immagine santificata del padre. A questo punto è distrutta e soppressa la nostra sessualità che non fa meraviglia, sembra quasi normale (e non è così per la maggioranza di noi anche quando il marito è vivo?) che il concepimento di un figlio non sia frutto di un amplesso amoroso, felice per la donna. Nient'altro che un «in-nesto» e questa volta meno violento perché avvenuto in clinica sotto controllo medico. Che cosa penserà di sé il piccolo Milo, quando saprà? Claudia, Franca, Marina



Liberiamo Pierleone

Cagliari — Il 1° dicembre scorso viene arrestato un compagno anarchico, Pierleone Porcù, l'accusa che gli viene mossa è di avere organizzato una manifestazione non autorizzata, di porto d'armi improprie, danneggiamento. Insieme a lui vengono arrestati altri 4 compagni anarchici che usufruiranno della libertà provvisoria dopo un mese circa. Pierleone, invece, ritenuto dalla magistratura cagliaritana un individuo socialmente pericoloso, continua da sette mesi la sua permanenza nel carcere del Buoncammino. Per poterlo mantenere in carcere, si deve trovare una scusa. E la scusa è fin troppo facile per i boia al servizio del potere. Gli viene spiccato un mandato di cattura proprio alla scadenza dei termini della carcerazione preventiva: si dice che il compagno ha aggredito con calci e pugni una guardia di custodia; quindi, per tentare di passare da vittima si sia provocato delle ferite alle braccia con i verti di una finestra.

Ma queste accuse sono

Salmonellosi in caserma

Novara, 12 — Alla caserma Passalacqua di Novara si sono verificati cinque casi di salmonellosi. In seguito alla denuncia del nucleo di caserma, il comando ha dovuto confermare tramite la stampa la loro esistenza, dichiarando da prima che si trattano di portatori sani; in seguito la malattia si è diffusa perché il batterio era contenuto in una partita di salami ac-

chiaramente assurde, viste le informazioni di cui i compagni venivano a conoscenza sulla situazione carceraria di Pierleone.

Si sa, per certo, che il compagno è continuamente provocato dalle guardie di custodia e da alcuni fascisti che hanno piena agibilità all'interno del carcere. La situazione di Pierleone è fin troppo chiara. Si sta tentando in tutti i modi di eliminare il compagno; ma questo mandato di cattura potrebbe essere il primo di una lunga serie. Non dimentichiamo che anche Marini, una volta entrato nelle carceri di stato ha dovuto subire tutta una serie di provocazioni che sono sfociate in ennesimi mandati di cattura e condanne.

Il 13 luglio si terrà il processo per l'episodio avvenuto in carcere. E' importante che si partecipi in massa per impedire che la montatura giudiziaria si concluda con una ennesima condanna.

Il 13 luglio tutti al Palazzo di Giustizia!

Organizzazione Anarchica Cagliaritana

Novara: arrestato un soldato

Novara, 12 — Francesco Fabiano, operaio edile, di Bassato (Cosenza), militare a Lenta provincia di Vercelli, è stato arrestato per «vilipendio alla bandiera».

Rischia di essere condannato a 7 anni di carcere: è accusato di avere detto: «E' mai possibile che per uno straccio dobbiamo alzarci due ore prima e stare mezz'ora schierati?». Francesco è un proletario costretto a fare il soldato a centinaia di chilometri da casa, che ha avuto pochissime licenze, che ha dovuto subire in quest'ul-

timo periodo tutta una serie di esercitazioni massacranti, soprattutto in vista della parata del corazzato che si è svolta a Milano il 18 e il 19 maggio, sottostando a una disciplina bieca improntata al fascismo. Il suo accusatore è il tenente Temperino, comandante di reparto del terzo squadrone cavaleggeri Lodi, uno degli ufficiali che più si è messo in vista nella repressione contro noi soldati: per le punizioni è solito proporre una lunga lista di nomi.

Movimento dei soldati delle caserme di Lenta.

Contro la selezione all'Università

Roma — In questi giorni a Scienze Politiche la selezione ed il ricatto dell'esame sono particolarmente pesanti, per il carattere di vendetta verso chi ha lottato in questi cinque mesi. Ieri poi si è scelta l'originale forma dell'esame-quiz sul modello della settimana enigmistica.

Con questo sistema veniva presentato agli studenti terrorizzati, un foglio ciclostilato del tipo «vero o falso». Davanti alle proteste degli esaminati a cui rispondevano intimidazioni di alcuni fascisti presenti nell'aula, non si trovava niente di

meglio che sospendere l'appello. Alcuni baroni per rincarare la dose, hanno chiesto formalmente al consiglio di facoltà la presenza della polizia nelle aule dove si svolgeranno gli esami nei prossimi giorni.

In questi giorni un po' ovunque stanno nascondendo risposte locali e spontanee nei vari appelli d'esame, bisogna perciò allargare e coordinare la risposta contro questa occasione di selezione e di visione degli studenti.

Giovedì prossimo, mobilitazione a Scienze Politiche contro i ricatti e la selezione.

Errata corrige

TRIESTE

Per un errore, nell'articolo di ieri sulle elezioni

a Trieste, è uscito che è improbabile che i radicali si presentino. E' invece il contrario.

**Se: hai già deciso di andare in ferie;
Se: hai già deciso con chi
Deciditi allora anche a mandare i soldi a LC!!!**

Diktat dell'Iri sulla siderurgia

Il rapporto Armani sull'Acciaio, approvato dal comitato di presidenza dell'IRI, si muove sulle linee generali della rinuncia a nuove espansioni di capacità produttiva, dell'avvio di processi di razionalizzazione e ristrutturazione in maniera drastica e del recupero di un regolare esercizio degli impianti.

Il nodo centrale di questo programma riguarda la ristrutturazione del centro di Bagnoli e il progetto di Gioia Tauro.

Vengono prospettate delle possibili soluzioni legate alla possibilità o meno di modificare il piano regolatore del '72 da parte del comune di Napoli. Se questo piano non verrà modificato viene indicata l'ipotesi del trasferimento della produzione integralmente da

Bagnoli a Gioia Tauro, modificando integralmente il progetto iniziale del '75 nel tipo di produzione (laminati lunghi al posto di lamiera a freddo e lamiera grosse) e occupando 6.000 addetti invece di 7.500.

Se invece il comune modificherà il piano regolatore allora si avrebbe una ristrutturazione del centro di Bagnoli con l'installazione di due nuove colate continue, la sostituzione del treno vergella e la diminuzione da 8 mila a 6.000 addetti.

In questo secondo caso il destino siderurgico di Gioia Tauro si ridurrà a mille o duemila posti di lavoro da ricavarsi con una ristrutturazione e uno spostamento della produzione degli acciai speciali dal nord al sud.

In sintesi, in qualunque caso, oltre alla sparizio-

ne dei 7.500 posti di lavoro promessi nel settore siderurgico si avrebbe una diminuzione di 2-3 mila posti di lavoro esistenti.

C'è un'operazione nelle condizioni poste dall'IRI che vuol mettere proletari contro proletari prospettando le alternative Bagnoli - Gioia Tauro, e che ripropone illusioni nei nuovi impieghi che dovrebbero trovare i licenziati per la ristrutturazione nei nuovi investimenti della meccanica.

Tutta la stampa è intenta a commentare questo progetto ignorando volutamente che l'IRI già da tempo si era opposta al progetto di ammodernamento di Bagnoli, che l'IRI sta costruendo uno stabilimento siderurgico, a ciclo integrale, in Brasile di grosse capacità produttive e che da sempre

si sapeva che l'IRI non aveva nessuna intenzione di fare il 5. centro. Certamente la polemica su questo nuovo centro siderurgico nasconde la partita che si gioca sulla limitazione del capitale pubblico a favore di quello privato (esempio la spoliazione Egam in favore della FIAT).

Il problema va fatto uscire dai suoi ambiti tecnici per porci il problema di cosa c'entra questo con i proletari.

Con i proletari c'entra molto perché sono anni che i proletari calabresi lottano per avere il 5. centro siderurgico e i suoi 7.500 nuovi posti di lavoro; ma nel riaffermare questo obiettivo è necessaria una grossa chiarezza contro il tentativo della contrapposizione campanilistica di proletari contro proletari.

Lancia di Verrone: 20 operai denunciati

Biella, 12 — 20 denunce sono state inviate a operai della Lancia di Verrone per l'occupazione della fabbrica; 3 sono accusati di violenza privata e lesioni.

E' un gravissimo tentativo di vendetta contro una lotta che è stata determinante per la conclusione della vertenza Fiat soprattutto per quanto riguarda il problema dei licenziamenti politici.

Sempre nella zona del Biellese va registrata una gravissima provocazione

dei carabinieri contro un picchetto operaio alla Gilette di Ponzone dove 3 carabinieri in divisa e 2 in borghese armi alla mano hanno preteso di identificare tutti i partecipanti al picchetto. Di fronte alla dura reazione della FULTA biellese, i carabinieri si sono dimostrati un po' sorpresi in quanto dicono « si è trattato di una normale operazione di ordine pubblico », « nello spirito del recente accordo di governo » diciamo noi.

Un comunicato degli occupanti del "Continental"

Pubblichiamo il comunicato che ci hanno portato i compagni del Continental. C'è un grande bisogno di discutere in questo periodo i contenuti della lotta per la casa, il modo in cui questa lotta riesce a trasformare o no il modo di vivere di chi la fa.

Per uscire da un modo economicistico di vedere la lotta per la casa fine a se stessa. Il proseguimento del dibattito dentro all'albergo occupato interessa tutto il movimento.

Gli occupanti dell'albergo giudicano l'assemblea con le compagne femministe tenuta circa 20 giorni fa nell'albergo in modo positivo, nonostante le aspre polemiche.

Ciò ha stimolato infatti le donne dell'albergo a riunirsi periodicamente e a discutere dei loro problemi, invitando a partecipare le compagne femministe esterne.

Denunciano invece la campagna diffamatoria nei confronti di questa occupazione, ancora in via di completamento, ma con una presenza stabile di 90 famiglie, orchestrata da alcuni compagni del Manifesto, dissociandosi dall'occupazione dell'albergo.

Infatti mentre nelle assemblee delle famiglie, questi « compagni » si dicevano d'accordo, tuttavia sin dai primi giorni, strumentalizzando le difficoltà materiali di agibilità dello stabile, facevano opera di scoraggiamento e di divisione presso le famiglie.

Le famiglie invece e i compagni che sostenevano l'occupazione hanno reso abitabile con tutti i servizi l'albergo, proseguendo subito dopo l'ingresso organizzato di altre famiglie.

Le famiglie dell'albergo sono state presenti attivamente a tutti gli sgomberi di Cossiga (S. Giovanni, via Caprareccia, via Clementina, via del Boschetto) a sostegno del diritto alla casa delle famiglie in lotta.

Inoltre si sono fatte carico di collaborare alla nuova occupazione di via Galeazzo Alessi (Tor Pignattara) con le famiglie del Boschetto. L'albergo è un'occupazione di case, che si collega a tutta l'esperienza del movimento di lotta per la casa a Roma, come l'occupazione della vetreria S. Paolo, della Caserma La Marmora, ecc.

La novità di questa occupazione sta nel fatto che, nel quadro della piattaforma presentata alla giunta dal movimento di lotta per la casa e caratterizzata dal discorso sul centro storico, si chiede la trasformazione dello stabile in alloggi, secondo i tipi economici e popolari, contro l'espulsione dei proletari dal Centro storico.

E' per questi motivi che l'attacco a questa occupazione fatto da « sinistra » e ripreso dalla stampa a grossa tiratura, preli il fianco all'avversario politico per lo sgombero dell'albergo e per la smobilitazione di tutta la lotta attuale e futura.

Con queste precisazioni vogliamo sottolineare che il nostro impegno politico è una spina nel fianco della grossa speculazione che opera indisturbata al saccheggio della città, garantendo le forze politiche che attualmente siedono sui banchi dell'opposizione in consiglio comunale.

Gli occupanti dell'albergo

Ignis - Ire: bloccata anche la ferrovia

Varese, 12 — Anche al secondo turno è proseguita ieri la lotta dura con blocco di oltre un'ora della ferrovia Gallarate-Luino, l'unica linea che passa vicino alla fabbrica.

Gli effetti si sono sentiti subito alla sede della Confindustria varesina, dove è in corso la trattativa per la vertenza IRE.

La direzione nel timore di un'ulteriore radicalizzazione della lotta ha ceduto per quanto riguarda le garanzie occupazionali, impegnandosi a non effettuare licenziamenti nel 1977/78 e a non ricorrere alla Cassa Integrazione per tutto il 1977.

Inoltre si imposta il ripristino del turn-over a livello di gruppo, pari a 300-350 assunzioni con incremento occupazionale nello stabilimento di Napoli (dove però è ormai scontato per tutti che il nuovo stabilimento sarà sostitutivo e non aggiuntivo a quello attuale).

Restano comunque aperte le altre questioni fra cui quelle centrali del salario delle pause e dell'organizzazione del lavoro; anche se la spallata di ieri nell'opinione di molti compagni ha ormai aperto la strada ad un accordo positivo per gli operai.

E' proprio questa valutazione che nelle affollate assemblee di questa mattina ha fatto prevalere la proposta di attendere l'esito delle trattative di ogni rispetto a quella di alcuni compagni che puntavano ad un ulteriore inasprimento immediato della lotta.

Ma nella coscienza ope-

raia le ottanta ore di sciopero già fatte per questa vertenza, la necessità di vincere prima delle ferie, insieme alla consapevolezza della propria forza misurata ancora una volta appieno nella giornata di ieri sono una solida garanzia di vittoria.

ra: nella assemblea operaia di oggi si è visto chiaramente che qualsiasi nuovo irrigidimento padronale dovrà fare i conti con tutta quella forza così come dovrà farci i conti qualsiasi tentazione di parte sindacale di chiudere al ribasso.



Licenziati quattro medici

Pomigliano d'Arco, 12 — Quattro medici addetti al servizio di medicina scolastica, che da 6 mesi lavorano a vantaggio della popolazione sono stati licenziati in base al decreto Stammati da un assessore che ha omesso oltretutto di darne comunicazione alla intera amministrazione. Il coordinamento dei comitati di quartiere ritiene questo atto un attentato al diritto al lavoro per i 4

medici e un attentato alla salute della popolazione. Chiede l'immediata revoca dei licenziamenti per evitare un aggravamento delle condizioni socio-sanitarie del Comune. Invita i cittadini, i democratici a lottare per l'ampliamento della pianta dell'organico del servizio sociale e per la difesa del posto di lavoro per gli occupati.

Comitato Coordinamento dei Quartieri

SCIOPERO NAZIONALE AUTO-FERRO-TRAMVIERI IL 15

E' in programma — salvo probabili revoche — per venerdì 15 e avrà la durata di 24 ore, lo sciopero nazionale degli autotramvieri.

Gli obiettivi dello sciopero sono: applicazione integrale di un contratto stipulato da oltre un anno; la costituzione del fondo nazionale per il risanamento delle aziende e lo sviluppo dei trasporti pubblici.

Diventano secondarie in questa giornata le rivendicazioni più importanti che pure il sindacato conosce bene — come il tentativo governativo di annullare la contrattazione articolata applicazione integrale della parte normativa contrattuale ecc.

FIRENZE

Il Teatro Emarginato comunica ai compagni di essere disponibile per una serie di spettacoli di animazione in Calabria dal 1. al 10 agosto ed in Sicilia dall'11 al 20 agosto per contatti telefonare a Contro-Radio telefono 055/225642 a qualsiasi ora o al 291055 ore pasti, chiedere di Jenny.

NOVARA

Giovedì alle 21 in corso della Vittoria 27 prosegue il dibattito sulle elezioni di novembre. Sono invitati tutti i compagni.

Per Dario di Lucinico: telefona urgentemente all'avvocato Maniacò.



□ ALLA VOSTRA GRANDE PERSONALITÀ

S. Cipriano 6-7-77

Lo scrivente De Rosa Aniello, del fu Michele e del fu Sero Beatrice nato a S. Cipriano d'Aversa (CE) il 25-3-1919 e là domiciliato al Corso Umberto I, 123, è costretto a scrivere alla vostra grande autorità per i gravi soprusi che deve subire. Tiene molti figli a carico tutti disoccupati. Credo che non ho fatto niente di male se alcuni anni fa su di un tratto della spiaggia a Pineta Grande e precisamente al Km 34 di Castelvolturno feci un parcheggio sulla spiaggia libera oggi chiamata Delfino. Ebbe anche il permesso ma nel 1972 se lo ritirarono. Si arrangia come tanta gente per guadagnare un pezzo di pane per la famiglia e non credo che è meglio che va a rubare insieme a tutta la famiglia.

E' andato alla Capitaneria Napoli per pagare ma gli hanno detto che non lo può fare perché l'intendenza di Finanza di Caserta ha una causa contro di lui e proprio l'Intendenza di Finanza aveva detto di andare a Napoli alla Capitaneria. Lo hanno mandato da un ufficio all'altro senza mai niente. Perciò si rivolge alla vostra grande autorità. Se deve pagare qualche cosa è pronto a farlo, ma anche la dogana di Napoli gli ha detto che non può fare niente e che gli vogliono anche abbattere tre locali che gli servono sulla spiaggia per dormire.

Nelle sue stesse condizioni si trovano altre cinque persone e non può fare i nomi, perché questi non vengano perseguitati. Ma allora è un partito preso. E poco distante non parliamo che il famoso Coppola ha costruito addirittura una città e quando ha fatto la causa ha avuto poche migliaia di lire di multa. Allora se la vogliono pigliare proprio con i piccoli è questa la democrazia e la libertà, è togliere il pane a tanti poveri disgraziati che non hanno un santo in paradiso.

Si rivolge alla vostra grande personalità per fare presente al Ministro delle Finanze, all'Intendenza di Finanza di Napoli, all'Intendenza di Finanza di Caserta, alla Dogana di Napoli che ci possono dare una sanatoria come ci hanno spiegate e pagando così non sarà più perseguitato.

Io vorrei vedere se in quel posto Coppola ci dovesse fare un altro villaggio, se ci sarebbero tanti ostacoli. Vi prego di aiutarmi e di non mandarmi in mezzo ad una strada.

Con tanti ringraziamenti aspetto una vostra risposta.

De Rosa Aniello

□ MARIA PIA E FRANCA NON SONO DUE « TRAVIATE »

Cari compagni di LC,

chi vi scrive sono tre compagni fuoriusciti dalla vostra organizzazione e adesso militanti nell'area dell'autonomia operaia.

Veniamo subito al dunque. Ci siamo trovati a leggere l'articolo « a proposito della cattura della Vianale e della Salerno » firmato movimento femminista romano (?) e nemesiache. Crediamo che grande sia la ribellione e l'amarezza dei compagni che hanno letto quelle frasi odiose e insensate.

Queste sedicenti « compagne » rifiutano « i metodi di lotta che si basano sulle armi »? liberissime di farlo, ma non gettino fango e calunnie sulle scelte politiche e militari di queste compagne, scelte pienamente consapevoli, portate fino in fondo e pagate duramente sulla loro pelle. Noi non siamo d'accordo con questo tipo di lotta che i Nap portano avanti perché pensiamo che solo la lotta di massa organizzata può essere vincente sul piano politico e militare. Ma non condire questa strategia non deve voler dire unirsi a tutti quelli che dicono che Pia e Franca sono « due povere traviate » dai loro rispettivi compagni di vita e di lotta, come dice « Gente » di Rusconi o come dite voi nemesiache parlando di « dipendenza psicologica dal maschio » o di « spirale della violenza che ci vuole strumentalizzate ». La miseria che traspare da queste affermazioni è infinita. Le compagne Pia e Franca sono state perseguitate e sbattute in galera ferite e senza cure ma questo per voi nemesiache si può ridurre alla « logica maschile che le massacrò e le distrusse ».

Non c'è una parola, e non ci potrebbe essere, contro il comportamento nazifascista dei carabinieri perché voi accomunate i repressori e i rivoluzionari, gli assassini mercenari di stato e i compagni che lottano e pagano con la vita scelte anche sbagliate, non c'è una parola sulla ferocia e sulla violenza che ci circonda tutti, sull'emarginazione e sull'oppressione sociale, come nei carceri o nei manicomi, che porta alcuni compagni e compagne a intraprendere la via della risposta immediata, del terrorismo.

Dite « Siamo con loro » ma sapete benissimo che non è così, è tanto per mandare quel po' di solidarietà ipocrita, ci viene quasi da pensare che è un'aggiunta posticcia e insincera per giustificare il resto.

Ecco, chi ha scritto quell'articolo si è semplicemente appagato, ha detto « la sua » su un fatto, un fenomeno di cui i

compagni parlano, la gente parla, la TV parla. Il pezzo in questione termina così: « a tutte le donne che vogliono lottare... diciamo: non mettiamo la nostra energia, la nostra rabbia, la nostra intelligenza al servizio di lotte non nostre ». Una sola cosa vogliamo sapere: chi siete voi per dire questo, ne sapete voi qualcosa di sfruttamento, di ritmi e nocività, di lavoro nero a domicilio e no, di licenziamenti? Un po' di fabbrica non vi farebbe male, forse la sera sareste così stanche che non avreste la forza di sparare cazzate. E poi sentite veramente il bisogno di cambiare questa esistenza o volete ridurre tutto a una guerra tra i sessi?

Vorremmo per ultimo invitare le compagne della redazione a pronunciarsi chiaramente sui fatti, dal momento che l'equidistanza non ha mai giovato a nessuno.

Vi salutiamo
3 compagni di Roma

□ SIAMO STUFE

Pescara 7/7/77

A cosa è servito Rimini? e quello dopo Rimini, se i compagni menano ancora?

Questo è successo a Pescara: il compagno Alessandro Azzolla « nella sede » di Lotta Continua ha picchiato una compagna imponendo con la violenza la propria supremazia di maschio « virile ».

Questa è la riconferma per chi ancora non crede che chi mena non sono solo i fascisti ma anche i « compagni ».

Alessandro è un compagno che pretende di fare gli interventi nel quartiere, quando non ha capito ancora niente di cosa è la rivoluzione e come ci si arriva a farla e i rapporti che si devono avere fra compagni/e e proletari.

Questo tipo di violenza è un'arma di chi si sente debole e di chi sta sulle difensive.

« La vostra violenza è solo impotenza ».

Anna Maria

□ MI COSTA MOLTO PARLARE

Bologna 8-7-77

Dopo avere letto l'articolo sul giornale di oggi « ... era una ragazza leggera », ho preso il coraggio a due mani e scrivo, per la prima volta, al giornale. Voglio denunciare un episodio di violenza di cui sono stata vittima e di cui mi costa molto parlare, soprattutto perché, artefice di tutto questo è stato, insieme ad altri, il compagno che vive con me da oltre due anni. Pensavo che le discussioni fatte insieme sul femminismo, sul nostro rapporto, sul mondo, fossero servite a qualcosa, invece mi sono trovata una notte, entrando in casa, (dove abitavo con lui) lui che mi aspettava insieme a certi suoi pseudo-amici (giovani sottoproletari del quartiere S. Donato che si erano avvicinati a LC). Mi ha pic-

chiata dandomi della troia, della bastarda, della « figa da chiavare » ed altre cose sul genere, sostenuto dalla solidarietà di questi ragazzotti, che gli avevano raccontato un mare di panzane sul mio conto al fine di provocare quello che poi è successo.

La cosa terribile per me è stato rendermi conto che tutto questo è accaduto unicamente perché io non mi sono fatta scoprire da costoro: vivo in un senso di impotenza pazzesca, mi accorgo che tutto quello che mi è successo si è verificato solo perché sono una donna, solo perché rifiuto di vivere il mio ruolo di subordinazione al maschio, solo perché quando c'è qualcosa che non mi va lo dico, non ho « il buon gusto di tacere... ». Sono dovuta arrivare al punto di cambiare la serratura di casa mia, per evitare di trovarmi, ogni volta che rincasavo, la casa invasa da Luciano e dai suoi amichetti pronti a darmi una « mano di botte ». Mi ha picchiato ancora, nei giorni seguenti, e uno di questi ha picchiato una compagna amica mia che era venuta in casa con me. Sono stata costretta a rivolgermi ad un compagno avvocato; ho ricevuto minacce da questa gente del tipo: « stai attenta che se finiamo in galera sono cazzi tuoi ».

Non riesco più a scrivere, ho detto molto poco di quello che avrei voluto dire, ho paura: sto vivendo nell'angoscia, sono continuamente umiliata dal ricordo martellante di quanto è successo non ho nemmeno la certezza che sia tutto finito. Le violenze fisiche e morali che ho subito le ho subite perché sono una donna, non ce la faccio più... Ma ancora per quanto?

Manuela (Bologna)

PS - Vorrei che questa lettera fosse pubblicata al più presto.

Saluto tutti i compagni di Lotta Continua dal momento che, finché in questa organizzazione che è stata fino a ieri la mia, c'è posto per gente come quella di cui sopra, non c'è più spazio per me.



□ SULLE COOPERATIVE

Foggia 5/7/77

Cari compagni, oltre ad essere un militante di Lotta Continua sono anche disoccupato, figlio di bracciante agrario, e vorrei fare alcune considerazioni sul progetto di legge del preavviamento al lavoro per noi giovani.

Più propriamente vorrei affrontare gli articoli di legge sulle disposizioni in materia agraria. I vari articoli parlano di incrementazione di cooperative agricole a prevalenza giovanile. Questo può anche andare, però vediamo più dettagliatamente come potrebbero iniziare. Le cooperative per avere in concessione terreni incolti devono presentare alla Regione un progetto di sviluppo dell'area agricola. La Regione dopo aver sentito le cooperative giuridicamente riconosciute e territorialmente competenti, approva il progetto.

Questo significa che nuove cooperative formate da noi giovani non se ne formeranno in quanto la cooperativa non avrà solo un discorso occupazionale, ma più propriamente quello di riuscire a vendere i propri prodotti direttamente al consumatore, il che significa eliminare tutta una serie di speculazioni che esistono, arrivando sul mercato con prezzi più bassi rispetto ai prodotti delle cooperative (o propriamente aziende agricole) di proprietà di grandi mafiosi della DC come On. Pedone, on. De Leonardis, ecc., rovinandogli il mercato, e rom-

pendo quell'equilibrio che hanno creato e che hanno riportato nelle campagne elettorali promettendo posti di lavoro in cambio di voti e che poi naturalmente non hanno mantenuto.

Tutto ciò significa che faranno di tutto perché non si costituiscano nuove cooperative.

Un altro articolo di legge dice: « al fine di favorire la permanenza di forze giovanili in agricoltura veranno concesse agevolazioni di provvidenze economiche come: attrezzature, scorte aziendali, ecc. ». Concludendo, semprché posseggono i requisiti di imprenditori, (bah! chissà) forse le Regioni dovranno prima farci delle visite alle cervelli per controllare se abbiamo o meno i requisiti che loro richiedono prima di concedere agevolazioni. Comunque, penso che l'unica cosa per poter ottenere i terreni abbandonati o incolti è quello di organizzarci e imporre la concessione di queste terre e avere tutta una serie di agevolazioni per poter mettere in produzione i terreni per non fare la fine di quella gente che ebbe i terreni con la famosa « Riforma agraria », che fu costretta ad abbandonarla, perché oltre ad avere la terra più povera, non aveva neppure i mezzi agricoli per poterle portare avanti.

Vi invio 2000 L. perché il giornale continui ad uscire.

Saluti a pugno chiuso.
Pino Lonigro

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURANO 99 - QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) - 02/27730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24 MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRAS IN CONTANTI

TENDA 2 ACCESSORI PER DUE PERSONE DA 5000

PORTA TICINESE - PIAZZA AGGIATE CARNO - CARLINIA - 15000 - 15000

VIA DEL MONTAGNA - VIA CUE - FIAT - FAGOR

Come sono nate

1. Il movimento delle sperimentali trova le sue radici ideologiche in *Lettera a una professoressa* di don Milani (1967) e nella critica di massa alla scuola di classe espressa dalle lotte studentesche del 1968. Fu lì che venne distrutto per la prima volta il mito della scuola neutrale, tempio di una cultura al di sopra delle parti, e che insieme si pose con energia un problema: se e come è possibile una cultura legata e funzionale alle lotte e ai bisogni delle masse proletarie.

Nelle università e nelle scuole, sia superiori che dell'obbligo, non ci si limitò a discuterne in astratto: molti tentativi concreti, molte esperienze, molte verifiche presero il via da quegli anni. Non furono pochi gli insegnanti che, dopo il 1968, costituirono il veicolo concreto, nei quartieri e nelle scuole, da soli o con gli studenti e i genitori proletari, di quelle idee, di quelle esperienze.

Così, nelle molte battaglie per i doposcuola e per le scuole sperimentali che si fecero negli anni successivi al 1968-69, confluirono, in un impasto esplosivo, da una parte i bisogni dei genitori proletari di avere strutture sociali a cui affidare i figli anche durante i loro lunghi pomeriggi di lavoro, e dall'altra il bagaglio di idee e di esperienze concrete che giovani insegnanti e studenti erano venuti facendo, sia dentro la scuola, sia nei doposcuola «alternativi» e nelle scuole popolari. Ma queste due componenti del movimento, pur confluyendo, non erano omogenee, perché troppo spesso le esigenze espresse dalle famiglie proletarie erano di tipo solo quantitativo: i problemi affrontati erano i costi, i doppi turni, le aule, le mense. Cominciò allora un lungo lavoro di confronto, spesso anche di scontro, sempre di riflessione comune, che va ancora avanti, che non si è del tutto risolto, che provoca ancora difficoltà, che spesso è strumentalizzato dalle forze conservatrici e anche dal PCI: ma la scuola è solo aule, mense, doposcuola, o deve essere anche momento di emancipazione culturale, di rafforzamento ideologico e politico contro le classi dominanti, di «cultura diversa»?

2. La riforma della media unica del 1962 avrebbe dovuto istituire in tutte le scuole i doposcuola. Ma non fu così. Da una parte la politica già allora di risparmio del governo, dall'altra l'opposizione dei presidi e dei professori più corporativi, saldamente attaccati al privilegio del lavoro a *part-time*, e per di più scandalizzati dall'ingresso nell'ex ginnasio dei «barbari» provenienti dalle famiglie proletarie, creava un muro di resistenza e di omertà. Si formavano in compenso le classi differenziali e di aggiornamento, dove emarginare i «diversi», si bocciava, si scoraggiavano i ragazzi dal proseguire gli studi, si umiliavano con contenuti nozionistici e astratti i loro bisogni di conoscenza, di cultura, di vita.

Fu in questa situazione che nacquero molti doposcuola «alternativi» di quartiere e alcuni doposcuola «interni» all'istituzione, sostenuti e gestiti da insegnanti compagni, ma ostacolati e boicottati dall'amministrazione. Tra doposcuola e scuola del «mattino» scoppiarono spesso le più violente contraddizioni: i professori «veri» e i presidi scrissero lettere di ammonizione e circolari di fuoco contro queste scuole «di ribellione» e «di indisciplina», contro i professori giovani che insegnavano che la politica è risolvere insieme i problemi, che risolverli da soli è egoismo. Ci furono sconfitte, ma ci furono anche delle vittorie: molte classi differenziali furono abolite, molte battaglie contro la selezione e per il voto unico ottennero risultati, gli insegnanti dei doposcuola cominciarono a uscire dal ghetto e a partecipare ai consigli di classe, si organizzarono corsi di recupero invece degli esami a settembre.

Queste battaglie furono il punto di riferimento dei genitori proletari e anche dei «consigli dei genitori» istituiti da

Misasi e formati in genere da genitori piccolo-borghesi per i quali gli insegnanti del doposcuola erano l'unico interlocutore disponibile all'interno della scuola. Nacquero battaglie unitarie per avere il «tempo pieno» e per avviare insieme una trasformazione dei contenuti e dei metodi. Nella sua «maxicircolare» del 1971 il ministro Misasi le chiamò «scuole integrate» e ne autorizzò 53 su tutto il territorio nazionale.

Quante sono?

Elementari sperimentali. Nel '72-'73 (ultimi dati disponibili) c'erano 753 scuole, di cui solo 280 interamente a t. pieno e le altre con appena qualche classe a t. p.). Gli alunni del t. p. erano il 3,6 per cento degli iscritti alle elementari statali in tutta Italia.

Medie sperimentali. Nel '74-'75 (ultimi dati sicuri) c'erano 275 scuole (anche queste non tutte interamente a t. p.). Gli alunni del t. p. erano circa il 2,6% degli iscritti alle medie statali.

Superiori sperimentali. Nel '76-'77 sono state circa 100 (delle quali solo una sessantina hanno sia il biennio sia il triennio sperimentale). Rappresentano circa l'1,8% degli istituti superiori statali.

Tutti i tipi di scuole sperimentali sono concentrate soprattutto nel Nord e nel Centro.

(Dati ricavati da Tancredi-Torelli, pag. 162; «Rif. della scuola», n. 5 - 1976, pag. 24, n. 1 - 1977, pag. 18; «Compendio statistico italiano», ediz. 1975, pag. 89-90).

Un'esperienza ricca e contraddittoria

1. Ma quando queste scuole partirono, nell'ottobre del 1971, dovettero subito fare i conti, oltre che con l'ostilità e il boicottaggio della destra corporativa del personale e dell'amministrazione, anche con una cronica mancanza di strutture e di finanziamenti. Ma non solo; si posero problemi grossi di come fare concretamente cultura diversa, come organizzare diversamente lo studio, di quali metodi e strumenti dotarsi.

Infatti, mentre generalmente succedeva che i genitori che avevano votato nelle assemblee per la sperimentazione, consideravano che ormai, una volta ottenuta, la partita fosse chiusa e la vittoria definitiva, gli insegnanti giovani che la dovevano gestire si trovarono da soli ad affrontare e a risolvere (o a non saper risolvere) molti problemi; spesso, senza poter neppure più contare sull'appoggio di genitori divenuti diffidenti o addirittura ostili di fronte a una realtà rivelatasi assai più complessa del previsto. Si veniva chiarendo, per esempio, che la non bocciatura non elimina automaticamente l'emarginazione culturale, che l'assenza della paura e dell'imposizione non si traduce immediatamente in autodisciplina e senso di responsabilità. Mancava da un lato una riflessione collettiva sui temi dell'antiautoritarismo, del rifiuto dello studio, della cultura proletaria, una verifica di tante «verità» che si erano proclamate nelle aule roventi del 1968. D'altra parte mancava un lavoro capillare e paziente che avrebbe dovuto far superare grossi ritardi, far discutere e schierare i proletari su un terreno che non era mai stato il loro, e cioè su *che cosa e come studiano i loro figli a scuola, su perché e come sono selezionati*. Terreno molto scabroso, perché sconfina immediatamente nel rapporto

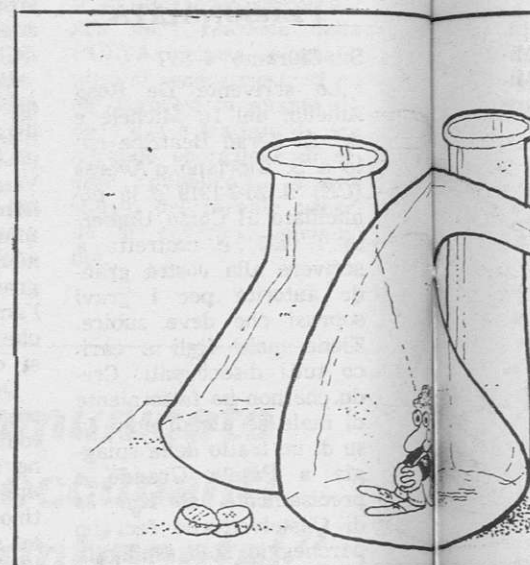


genitori-figli, nel ruolo della famiglia anche proletaria: è insomma terreno ideologico, e in questo caso riguarda la diffusione dell'ideologia borghese nel proletariato.

Così quando si presentò nel 1975 la scadenza dei decreti delegati, i compagni della sinistra rivoluzionaria che lavoravano nella scuola, pur vedendo il pericolo di ingabbiamento del movimento degli studenti e in generale del movimento di lotta nella scuola, voluto dalla DC, cercarono di ribaltarla in un'occasione per fare entrare massicciamente nella scuola dell'obbligo i genitori proletari non in quanto possessori di figli ma come lavoratori. Questo però si è rivelato estremamente difficile perché, in assenza di una iniziativa generale della sinistra rivoluzionaria per portare dentro la scuola i soggetti delle lotte in fabbrica e sul territorio, hanno potuto prevalere la manovra di ingabbiamento della DC e la logica elettorale-stica e da compromesso storico del PCI: con l'effetto di rendere gli organi collegiali dei gusci vuoti, che tuttavia adempiono la loro nefasta funzione frenante, riuscendo a soffocare qualunque iniziativa autonoma su esigenze concrete.

2. Ma le contraddizioni che l'esperienza delle scuole a tempo pieno ha aperto ed evidenziato non sono solo quelle riguardanti le motivazioni allo studio negli studenti oppure l'intervento nella scuola dei genitori proletari. Il ruolo dell'insegnante-funzionario statale è stato messo in discussione e rifiutato da una nuova generazione di insegnanti politicizzati su una scelta di classe e coscienti della propria condizione di lavoratori salariati, precari e in lotta per il posto di lavoro (v. corsi abilitanti): ma così nuove contraddizioni si sono aperte. Da un lato la scuola come impegno politico sul terreno didattico, col rischio però di cadere nel volontarismo «missionario» e astratto dalle condizioni reali di lavoro, lotta per le strutture, necessità di organizzazione sindacale di una categoria ancora arretrata e disgregata. Dall'altro lato la scuola come lavoro salariato e sfruttamento da combattere attraverso l'organizzazione dei lavoratori della scuola sui problemi del posto di lavoro, del salario, dell'orario, del reclutamento, col rischio però di una visione «economicistica» che ignorava lo specifico dei problemi didattici e il fatto che anch'essi sono parte centrale della condizione di lavoro dell'insegnante, oltre che terreno di confronto con gli altri lavoratori, utenti della scuola. La contraddittorietà di questa situazione si è tradotta in questi anni in oscillazioni molto frequenti e logoranti del nuovo movimento degli insegnanti fra un'anima «didattica» ed una «politico-sindacale», in una alternativa che adesso appare assurda, dato il legame strettissimo fra i due aspetti.

SCUOLE SPERIMENTALI UN DIBATTITO



3. Tutte queste contraddizioni, in positivo per andare avanti, si sono sviluppate però in una situazione di forte isolamento dell'esperienza del tempo pieno, permanentemente caratterizzata da attacchi dall'esterno e da mancanza di dibattito approfondito e complessivo nella sinistra rivoluzionaria. Ne è conseguita una scarsa riflessione su queste contraddizioni e il prevalere di un atteggiamento difensivo dei compagni impegnati nel tempo pieno.

Contro i lavoratori e gli studenti del tempo pieno, infatti, ha sempre agito coerentemente con la sua politica antipopolare, il governo attraverso i suoi ministri della pubblica istruzione (i dc Misasi, Scalfaro e Malfatti, v. scheda). A livello locale, poi, la DC da sempre manovra contro il tempo pieno direttamente o attraverso le sue organizzazioni di copertura, in primo luogo Comunione e Liberazione, in nome della crociata contro gli insegnanti «rossi» e in nome del diritto di proprietà della famiglia su

Tempo pieno fiorile

Non esiste nessuna legge che impedisca di sperimentare il t. pieno, e per caso da insegnanti e genitori negli ultimi anni.

Infatti il ministro DC della pubblica istruzione oggi conduce un attacco ampio e sistematico a questi esperimenti a vari livelli:

1) col «decreto delegato» n. 3 del '74, lunghissimo e praticamente impossibile per i progetti di sperimentazione;

2) con un progetto di legge per la riforma dell'obbligo che prevede l'allungamento del ricorso massiccio allo straordinario degli insegnanti al pomeriggio «corsi di sostegno» e libera tono in discussione la scuola «seria» del mattino in un ghetto di ragazzi «difficili»;

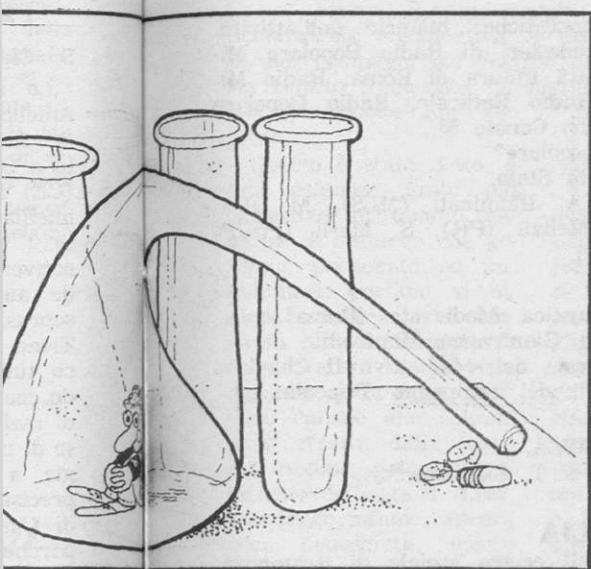
3) con una grandinata di circolari (un po' limitative delle possibilità sperimentali) — no al t. pieno nelle scuole che non hanno tutte le strutture necessarie (aule, laboratori, etc.) — numero degli alunni per classe portato te per il limite massimo di 25);

— limitazione a 3 ore settimanali (contro i 5-6 del tempo pieno) delle «compresenze» di insegnanti nella stessa classe per il lavoro di gruppo plinare;

— autorizzazione ai presidi di scuole a t. p. di «classi tradizionali» (non a t. p.), per «per bene» che vogliono la scuola «seria» presenza di figli di proletari.

I Provveditori agli studi a loro volta attuano le loro provincie: ad es. a Milano i Provveditori hanno approvato progetti di tempo pieno per il primo anno scolastico.

SPERIMENTALI: TITO DA APRIRE



ddizioni, in s
ti, si sono sv
azione di for
del tempo p
ratterizzata
a mancanza
complessivo
Ne è cons
ione su ques
lere di un
i compagni im
gli studenti
sempre ag
a politica an
traverso i s
ruzione (i d
tti, v. sched
DC da sempr
pieno dirett
e organizzaz
logo Comunio
della crociat
ssi» e in nom
la famiglia su

figli, che vanno salvati dalla «strumen-
talizzazione di sinistra» esercitata in
queste scuole. Un attacco reazionario
ben orchestrato, dunque, e condotto ulti-
mamente anche col pieno appoggio della
stampa padronale (*Corriere, Giorno*).
Di fronte a tutto ciò si misura quanto
è fallimentare e suicida la linea di
cedimento dei sindacati confederali, che
in tutti questi anni hanno sistematica-
mente represso la volontà di lotta dei
lavoratori della scuola, conducendoli in-
fine alla conclusione di un contratto in
cui è abbandonato qualsiasi obiettivo
di espansione del diritto allo studio e
quindi anche del tempo pieno. Man ma-
no, poi, che si è venuto delineando sem-
pre più chiaramente l'accordo di regime
DC-PCI, anche l'atteggiamento del PCI
verso il tempo pieno è diventato sempre
più sospettoso: per il PCI queste scuole
«improvvisano», «sono poco serie» ed
«efficienti», introducono una «superfi-
ciale politicizzazione», «c'è assenteismo
fra gli insegnanti», e inoltre la lotta

per avere più strutture e più tempo
pieno deve passare in secondo piano in
attesa di una programmazione a livello
nazionale che si fa sempre più lontana.
L'atteggiamento del PCI, ovviamente,
ha poi conseguenze pesanti su quello
dei genitori proletari ancora legati ad
esso, e viene a sommarsi e a rinsal-
dare l'influsso dell'ideologia borghese
della scuola «seria» e «selettiva», ba-
sata sul merito e la competitività.

4. Fra molti compagni che insegnano
nelle scuole sperimentali è diffusa la
sensazione che, dopo sei anni di lavoro
e di lotte, di errori ma anche di chiari-
ficazione degli obiettivi e di risultati
positivi, si sta chiudendo come una mor-
sa, si riducono sempre di più gli spazi
di sperimentazione e di dibattito, con-
quistati spesso duramente. E' necessario
rompere l'isolamento, non limitarsi a di-
fendere l'attuale 3% di scuole a tempo
pieno, bensì riprendere l'iniziativa per
estenderle, contro il ritorno massiccio
della selezione e dell'espulsione dei gio-
vani dagli studi, e contro la ripresa
dell'ideologia più reazionaria sulla scuo-
la. E' necessario costruire l'unità coi
genitori proletari su un terreno difficile
come quello della scuola e dei suoi con-
tenuti.

Ma tutto questo rimanda alla necessità
di un'ampia discussione nella sinistra
rivoluzionaria su queste esperienze con-
traddittorie ma ricche delle scuole spe-
rimentali, recuperando, per andare a-
vanti, tutto il dibattito su che cos'è
cultura alternativa, su che cosa signi-
fica ricomporre il sapere rifiutando la
divisione in «materie» e fra manuale
e intellettuale (riflessi della divisione in
classi), su cosa significa riappropriarsi
delle capacità espressive a tutti i li-
velli, su cosa significa antiautoritari-
smo e autodisciplina, insomma su tutte
le questioni di contenuti e di metodi
che l'esperienza delle scuole a tempo
pieno in sei anni ha sollevato.

eno forilegge

ina legge
il t. pieno
nti e genito

ativa del t. pieno. L'autorizza-
sempre stata conquistata caso
crescenti difficoltà in questi

DC della p
cco ampio

istruzione, Malfatti, dal '74 ad
organico contro il t. pieno a tutti

lelegato» n. 3 del '74, che impone un «iter»
amente impossibile per l'autorizzazione di nuo-
ventazione;

to di legge la ristrutturazione della scuola
ede l'allunamento dell'orario (attraverso un
straordinario degli insegnanti) per realizzare
di sostegno «libere attività» che non met-
scuola «seria» del mattino ed emarginano in
difficili;

dinata di colari (un paio all'anno) sempre
possibilità sperimentazione:

nelle scuole che non hanno già bell'e pronte
essarie (autolaboratori, ecc.) (!);

lunni per che portato a 28 (dopo anni di lot-
imo di 25);

ore settimanali (contro le 10 e più praticate
delle «comenze» di due o più insegnanti
er il lavoro gruppo e la ricerca interdisci-

ai presidi di scuola a t. pieno a formare anche
(non a t. pieno), per accontentare i genitori
lione la scuola «seria» e selettiva, senza la
proletari.

studi a l'volta attuano queste direttive nel-
es. a Milano Prov. ha bocciato la maggio-
tempo pieno inviati dalle scuole per il possi-

Tempo pieno per farne che cosa?

E' cultura per la popolazione di Se-
veso, per gli operai, per i contadini di
Seveso conoscere gli effetti della dios-
sina, prendere coscienza della inesora-
bilità della legge del profitto che tra-
sforma in nocività mortale il lavoro de-
gli uomini? E' cultura prendere co-
scienza della mostruosità delle multi-
nazionali che esportano malattie e morte
in guerra e in pace nel mondo intero,
dal Vietnam alla Brianza? E' cultura
per le donne di Seveso prendere co-
scienza, attraverso lo strazio del pro-
prio corpo, della falsa neutralità della
medicina, del cinismo della religione,
del compromesso di regime DC-PCI che
passa anche sulla loro pelle? E' cultura
trasformare la conoscenza in coscienza,
in comunicazione, in lotta?

Noi pensiamo che questa è la cultura
delle classi sfruttate e oppresse che
vogliono liberarsi dall'oppressione e dal-
lo sfruttamento e che questa cultura non
è divisibile artificialmente in «mate-
rie», anche se si serve degli strumenti
espressivi e tecnici che generalmente
stanno chiusi, inutilizzati e inservibili,
nei cassettini che la scuola dei padroni
chiama italiano, fisica, chimica, mate-
matica, biologia, economia, storia...

Nel tempo pieno abbiamo visto uno
spazio che ci serve per fare ricerca
interdisciplinare nella scuola, nel senso
dell'esempio fatto sopra. Non pretendia-
mo di cambiare la società attraverso la

Un gruppo di compagni insegnanti delle sperimentali
di Milano chiede a tutti i compagni, studenti, corsisti
delle 150 ore, insegnanti di aprire un dibattito sulla
sperimentazione e sulle alternative culturali nella
scuola, per recuperare un grosso ritardo di di-
scussione e di elaborazione di tutta la sinistra rivolu-
zionaria su questi temi

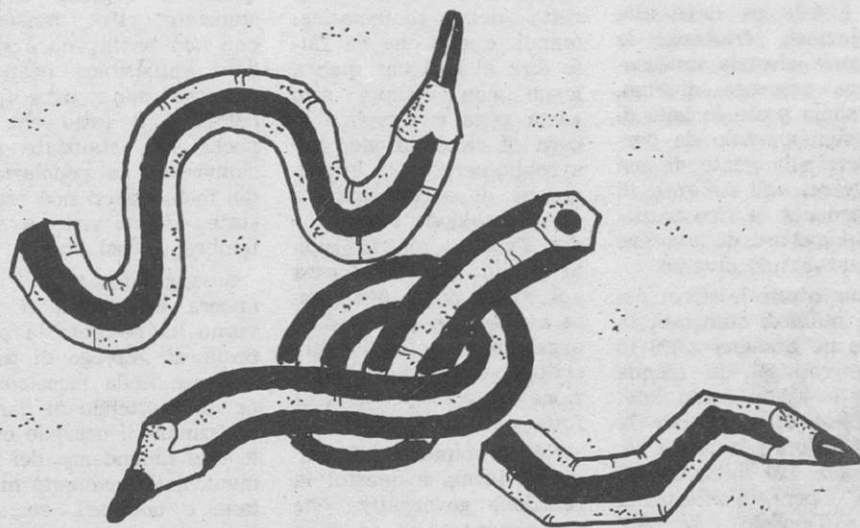
Cosa leggere per saperne di più

1) Il tempo pieno in 6 anni fra mobilitazioni di base e repres-
sioni ministeriali: a) **Tancredi - Torelli**, «La scuola a t. pieno»,
Guaraldi 1976, L. 4.500, edito a cura della Reg. Toscana (con ampia
bibliografia); b) **Riforma della scuola** (rivista PCI), n. 2 - 1976 (il t. p. alle elem.), n. 5 - 1976
(alle medie), n. 5 - 1975 e n. 1 - 1977 (alle superiori; con bibliogr.),
n. 3 e 4 - 1977 (sugli attacchi minist.).

2) Esperienze di lavoro nelle classi e di lotta nei quartieri:
a) Moltissimi numeri di «Cooperazione educativa» (rivista M.C.E.)
dal '71 in poi; b) **Riforma della scuola**, n. 8/9 - 1973 (con biblio-
grafia); c) **Dina - Alfieri**, «Tempo pieno e classe operaia», Ei-
naudi 1974, L. 2.500 (atti del convegno sindacale di Torino 1973);
d) **Dal doposcuola al t. pieno: analisi di un'esperienza**, ediz. Le-
ga per le autonomie e i poteri locali, 1975, L. 500; e) **Il tempo pie-
no**, Collana Biblioteca di lavoro, ediz. Manzoli, L. 600; f) **Al-
fieri**, «Il mestiere di maestro. Dieci anni nella scuola e nel MCE»,
Emme edizioni 1974, L. 3.900.

3) Un progetto di t. pieno di sinistra, da confrontare con le espe-
rienze in atto: **De Bartolomeis**, «Scuola a t. pieno», Feltrinelli 1972,
L. 1.000.

4) Dopo Barbiana: lottare dal di fuori o dal di dentro dell'istitu-
zione scuola?: **M. Orecchia**, «Sei anni di controscuola», Sapere 1974,
L. 1.900 (sull'esperienza dei controscuola, doposcuola autogestiti,
scuole popolari, ecc. e sul loro rapporto col t. pieno. Con biblio-
grafia).



scuola e nemmeno ci illudiamo di at-
tuare pienamente questo progetto cultu-
rale, cioè di cambiare radicalmente la
scuola in questa società, ma crediamo
importante dare il nostro contributo per-
ché le classi oppresse e sfruttate avvino
anche nella scuola un processo di riap-
propriazione di una cultura il più fun-
zionale possibile ai loro bisogni di clas-
se: attiva perché cresce trasformando il
mondo, unitaria perché ricomponi l'ar-
tificiosa e classista divisione per ma-
terie.

Fare ricerca significa anche che i
ragazzi si abituano a muoversi su ipo-
tesi e non su «certezze» da prendere
da altri, a loro esterni, siano insegnanti
o libri di testo; imparano a partire
dalla propria esperienza, dall'ambiente
sociale in cui vivono, prendendo coscien-
za che questa realtà va cambiata; ca-
piscono, attraverso il lavoro di gruppo,
che questa presa di coscienza avviene
collettivamente.

Per gli insegnanti tutto ciò vuol dire
mettere in discussione il proprio modo
di rapportarsi ai ragazzi, non solo con
l'eliminazione di voti e bocciature, ma
con il rispetto del loro modo di essere
e di esprimersi e dei loro tempi di ma-
turazione: vuol dire mettere in discus-
sione collettivamente le proprie «com-
petenze», superando la divisione arti-
ficiose delle «materie» con progetti di
lavoro comune, cioè interdisciplinare (da
una ricerca sulla casa o sul quartiere

ad una sull'emigrazione, ad una sul
gioco o sui rapporti dei ragazzi fra
loro o con la famiglia); vuol dire con-
quistare all'interno del proprio orario
di lavoro (come in varie situazioni è
stato fatto) momenti di coordinamento
fra insegnanti, di programmazione e di
verifica del lavoro didattico.

Ma ricomporre il sapere significa an-
che ricomporre le abilità manuali e in-
tellettuali che la scuola del capitale ha
sempre tenuto moltissimo a conservare
ben divise, in vista della stratificazione
sociale fra «lavoratori del braccio» e
«intellettuali». Significa, cioè, riconqui-
stare coscienza del proprio corpo, delle
proprie capacità espressive in tutte le
direzioni (mimiche, grafiche, musicali,
tecniche, ecc.). Di qui l'importanza che
soprattutto in questi ultimi anni si ha
assunto la discussione sulle attività di
«libera espressione», da intendere non
come parentesi di «gioco» all'interno
di una scuola «seria», ma come mo-
mento integrante di una crescita uni-
taria.

In queste direzioni si è mosso il no-
stro lavoro in questi anni (v. bibliogra-
fia), con dei risultati positivi, ma anche
sollevando molti problemi che restano
aperti e che solo un dibattito ormai non
più rimandabile può avviare a soluzione.

A cura di Adriana, Carla, Fio-
rella e Roberto

La legge per il Friuli

Quale ricostruzione

La legge sul Friuli approvata la settimana scorsa alla Camera è in realtà gravemente inadeguata, tale da colpire profondamente la possibilità di ricostruzione del Friuli. Si trattava di intervenire non solo per porre riparo ai danni, ma per porre le condizioni di uno sviluppo diverso della zona, unico modo per frenare quell'emigrazione forzata che era già fortemente in atto prima del terremoto, e che esso ha accelerato.

Nei dieci anni precedenti, lo spopolamento di molti paesi della zona colpita era stato circa del 15-20 per cento, con punte anche più alte. Per fare qualche esempio: nei comuni del gemonese il decremento di popolazione era stato del 14,5 per cento dal 1961 al 1971 (mentre il totale della provincia era del 3 per cento); nella Val Canale-Val del Ferro la popolazione è diminuita in 20 anni del 27 per cento, con punte del 57 per cento (a Dogna), del 49 per cento (a Resia), ecc.

Il terremoto, ma soprattutto le scelte fatte dal governo e dalla regione da maggio a settembre e da settembre ad oggi, hanno accelerato questo processo in maniera grave: l'assenza di garanzie serie per lavoratori, piccoli artigiani, piccoli contadini, ecc., il mancato impegno serio per l'impiego di tutte le forze possibili nella ricostruzione ha fatto sì che la legge ora votata cada in una situazione già fortemente mutata. E' certo questa legge non è tale da dare alla popolazione friulana la speranza che sia innescato un processo diverso, che siano poste le basi di uno sviluppo tale da permettere alla gente di non emigrare, agli emigrati di tornare per la ricostruzione, ai giovani di lavorare per un Friuli diverso.

Innanzitutto le cifre: dei 3.325 miliardi stanziati, la legge ne assegna 2.400 in conto capitali, in cinque anni, e 400 in conto interessi, in 20 anni, per la ricostruzione; la legge regala poi 190 miliardi all'Anas per l'autostrada Amaro-Tarvisio, 37 all'esercito per le caserme e la «ricostituzione delle scorte» (che si aggiungono ad altri 26 e mezzo già stanziati), ecc.

Nei prossimi 5 anni, vi saranno 2.400 miliardi per la ricostruzione. Va ricordato che la giunta regionale, all'unanimità, nel documento inviato al governo a proposito della legge (documento che il PCI giudicò un «importante fatto politico», e diffuse in un proprio stampato) chiedeva per l'

appunto 2.500 miliardi, ma dopo aver valutato i danni del solo terremoto di maggio... a 3.400 miliardi. Dopo i terremoti di settembre la cifra è ovviamente aumentata: secondo gli stessi calcoli della regione, citati nello stesso documento, essa sarebbe di circa 4.400 miliardi (ed è una stima bassa). E' stata stanziata realmente per la ricostruzione, per i prossimi cinque anni la metà dei soldi necessari per i soli danni. E' uno strano concetto della matematica, quindi, quello che ha fatto dire al PCI che questa legge non compie solo «una pura e semplice opera di ricostruzione, che avrebbe perpetuato le condizioni di arretratezza e di sottosviluppo economico del Friuli», ma fa molto di più: grazie ad essa «il Friuli potrà finalmente avviare un processo di organico ed equilibrato sviluppo» (dalla dichiarazione di voto per il PCI fatta dall'on. Cuffaro).

Né, ovviamente, il quadro si ferma a questo: la relazione governativa che ha presentato il progetto alla Commissione speciale è significativo dell'arroganza democristiana: non solo essa copre interamente le responsabilità della giunta centrista della Regione Friuli Venezia Giulia, ma addirittura la elogia, affermando testualmente: «Nel quadro di opere di pronto intervento che la Regione ha svolto durante il primo dopoterremoto, va ricordata la predisposizione del piano di fabbricazione, volto a dare un alloggio provvi-



sorio a quanti avevano perso la propria abitazione... Come è noto, le scosse di settembre hanno avuto sotto il profilo psicologico un effetto deleterio, rendendo vano molto del lavoro finora effettuato». Puro «effetto psicologico», quindi, il fatto che a settembre, alla vigilia dell'inverno, neanche un prefabbricato fosse in piedi; pura «psicologia» il fatto che al secondo terremoto non abbiano retto quelle riparazioni per le quali la regione aveva stanziato cifre irrisorie, che non bastavano a rendere antisismica neanche una casa sana; pura «psicologia» il fatto che le poche lire stanziate per rimborsare la popolazione dei mobili persi non erano state ancora viste a settembre, e così via.

Si aggiunga, infine, che ancora una volta il governo ha respinto la proposta di impiego di tutte le forze nella ricostruzione, permettendo ai giovani friulani il servizio civile alle dipendenze dei comuni, delle comunità montane e collinari, ecc.: è prevista unicamente, e per i giovani dei comuni colpiti, la possibilità di servizio civile presso i vigili del fuoco.

Vi è poi la inadeguata impostazione del problema dell'università friulana: «lascia profondamente a desiderare», ha detto il comunista Baraccetti, ma poi il PCI ha ritirato gli emendamenti presentati in commissione «a causa del manifestarsi in quella sede di possibili e negative lacerazioni e contrapposi-

zioni all'interno del gruppo DC» (tanta delicatezza non è ricambiata, dato che la DC continua a respingere le richieste del PCI di allargare la giunta regionale anche alle sinistre).

Questa, in sostanza, la impostazione della legge che ora va applicata dalla giunta regionale (quella degli appalti fuori concorso alle ditte di prefabbricati, per intenderci), dopo aver raccolto i giudizi e i voti positivi dei partiti dell'astensione, cui si sono aggiunti per l'occasione gli elogi dei fascisti (Democrazia Nazionale, nella dichiarazione di voto, ha detto che questo progetto «è l'unico forse, tra quelli giunti in aula, che meriti elogi sul piano della tecnica legislativa e per la prospettiva che apre»).

Il compagno Mimmo Pinto, motivando il voto contrario, ha messo sotto accusa l'operato del governo e della regione in questi mesi, e la logica stessa del progetto di legge, affermando fra l'altro: «Si è detto che 3.000 miliardi sono molti. Certo, finché continueranno ruberie, intralazzi e sprechi non si troveranno mai denari sufficienti per le popolazioni povere». Adele Faccio, motivando il voto contrario del gruppo radicale «ad una legge che può dirsi tutt'al più di mero restauro», ha anch'essa indicato i limiti profondi della legge e dell'attuazione che di essa si può prevedere, sulla base dell'esperienza di questi mesi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI MARTEDÌ

DIBATTITI

18 Le radio democratiche: bilancio dell'attività. Intervengono redattori di Radio Popolare Milano, Radio Città Futura di Roma, Radio Milano Libera, Radio Radicale, Radio Popolare di Parma, Radio Canale 96.

18 A chi serve bocciare?

20.30 La sinistra e lo Stato.

Intervengono: A. Illuminati (MLS), M. Boato (LC), V. Medail (PR), S. Merli (PdUP-AO) e Guiducci.

SPETTACOLI

19 Gruppo di Acustica Medievale (Roma).

22 Riky Gianco e Gianfranco Manfredi.

22 Spettacolo teatrale del «Collettivo Il Chiodo».

21 Canzoni e balli del compagno Trincale.

FILMS

17.30 DERGANO BOVISA.

22 IL VERGINE di T. Skolimowsky.

□ REGGIO EMILIA

Mercoledì presso il centro sociale di Rostanova, in via Wjdicke prosegue la discussione iniziata la settimana scorsa.

Sono invitati i compagni di LC e non di Reggio e provincia interessati a costruire momenti di confronto sui problemi che emergono nella discussione.

□ PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA «15 GIUGNO»

Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

□ NAPOLI

Per tutti i compagni interessati alla costituzione di cooperative per il preavviamento al lavoro si tiene una riunione mercoledì alle 17.30 al Politecnico.

□ NOVARA

Giovedì alle 21 in corso della Vittoria 27 prosegue il dibattito sulle elezioni di novembre. Sono invitati tutti i compagni.

Per Dario di Lucinico: telefona urgentemente all'avvocato Maniaco.

□ MESTRE

Oggi alle 21 riunione di tutti i compagni e simpatizzanti. OdG: 1) valutazione dell'assemblea regionale contro la repressione e prospettive del comitato; 2) lo Stato e la repressione; 3) come condurre la mobilitazione contro la repressione.

□ MILANO

Oggi assemblea pubblica contro la repressione e le leggi speciali alle 21 al centro sociale di via Argelati.

□ MATERIALI PER LA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE

Per il giornale: sei manifesti da vendere (uno 500 lire, cinque 2.000. Non è possibile inviarli a singoli compagni, bisogna richiederli alle sedi). Una mostra fotografica in cui oltre a parlare di «come eravamo e come siamo» vengono illustrati i nostri progetti per il futuro. E' in preparazione un manifesto da affiggere.

Azioni tipografia: è già pronto un depliant illustrativo e fra qualche giorno ci sarà una mostra fotografica. Questi materiali vanno richiesti al più presto. I manifesti devono essere pagati in anticipo, la spedizione verrà fatta quando arriveranno i soldi (meglio vaglia telegrafici con scritto nella causale il numero e il tipo di manifesti che si richiedono).

A PARIS....
L'ARDITO VIAGGIO
DI CATALANOTTI
GIUDICE BOLOGNESE
CON TUTTI I MOTTI
CELEBRI DAL SUDDETTO
PRONUNCIATI
E GELOSAMENTE PER
I POSTERI CONSERVATI



Si è svolto a Milano il convegno nazionale sulla questione della casa

Come organizzarsi contro i vecchi e i nuovi padroni della città

Una esperienza decisamente utile e positiva, questo convegno-seminario nazionale organizzato dai compagni di Milano sulla questione della casa e delle lotte sociali e territoriali. Innanzitutto per la partecipazione: oltre agli organismi e alle situazioni di lotta di Milano, erano presenti compagni di Imperia, Roma, Padova, Mestre, Palermo, Pistoia, Firenze, Como, Acerra, Rimini, Reggio Calabria, Lecce. Particolarmente significativa, e non prevista, la presenza dei compagni del Sud, a testimonianza di quanto sia sentito il bisogno di dare alle lotte per la casa una dimensione generale.

Questo è stato detto, è una esigenza tanto più pressante in quanto generale è l'attacco che governo, padronato ed immobiliari, portano ai bisogni proletari; molti compagni hanno ricordato le leggi varate o previste durante quest'anno, dall'equo canone allo sblocco degli sfratti, dalla legge sul regime dei suoli al disegno di legge n. 1.000, una legge infame, ancora poco conosciuta, voluta dalle «sinistre», che prevede l'arresto fino a tre mesi per chi occupa le case dello IACP, oltre all'esclusione da qualsiasi assegnazione di case popo-

lari.

Come si costruisce un programma generale? Con quali contenuti? Con quali forme di lotta? Come ci si rapporta con le istituzioni, dal governo alle giunte rosse, al decentramento amministrativo, dagli IACP ai partiti, dai sindacati alle stesse organizzazioni della nuova sinistra? Su tutti questi temi il confronto-scontro è stato ricco e vivace: tentare qui di fare una sintesi sarebbe sbagliato e riduttivo, e per questo rimandiamo all'opuscolo con i verbali del convegno che i compagni di Milano stanno prepa-

rando. Alcuni punti è possibile però riprenderli subito.

Innanzitutto per la prima volta i problemi sono stati affrontati con realismo, spesso con modestia, senza i facili trionfalismi del passato, ma con la piena consapevolezza delle difficoltà presenti, con la coscienza che «possiamo anche non farcela», ma non per questo dobbiamo sentirci in diritto di rinunciare a giocare tutte le carte per farcela. Accanto a questo l'autocritica di molti interventi, la rimessa in discussione di tutto, a partire dalle stesse formule organizzative, fino a «come si sta nei quartieri», ma soprattutto a quali sono i soggetti della lotta. Bisogna rilanciare la pratica dell'intervento nei quartieri, superando i meccanismi della delega, i meccanismi propagandistici parziali e settoriali? O non piuttosto lavorare per l'unità dei soggetti politici e delle lotte, della costru-

zione del contropotere popolare, a partire da una internità in settori di massa specifici, come gli studenti fuori sede di Firenze, che si sono organizzati sui propri bisogni, si sono presi la casa, e a partire da qui si sono posti il problema della qualità della vita e dei bisogni collettivi, funzionando da punto di riferimento e di aggregazione per altri soggetti politici?

«Ricompattare le lotte nella città», diceva Roberto nelle sue conclusioni, individuando un primo elemento di programma nel giudizio omogeneo che è stato dato sulle giunte di sinistra, i nuovi padroni della città. Ma, detto questo, resta il fatto che la lotta generale si può sviluppare solo da mille lotte particolari, da una articolazione nel territorio che tenga conto dell'estrema varietà dei bisogni, che si dia strumenti e forme di lotta che abbiano comunque nelle occupazioni un mo-



mento centrale. Fin da subito diventa allora fondamentale lanciare una campagna generale, anche ideologica che si affianchi alle mille lotte che nascono; una campagna centrata sulla requisizione del patrimonio abitativo sfitto (a questo proposito è stata proposta una legge di iniziativa popolare), sull'equo canone, sulla n. 1.000 (se passa sarà una dura sconfitta), sulla legge 167 e sul pro-

blema del risanamento dei centri storici degradati, sulla questione degli sfratti e delle vendite frazionate, sul problema dei centri e dei servizi sociali.

Per settembre si è deciso di ritrovarci ancora in una scadenza nazionale aperta a tutte le realtà di movimento e a tutti gli organismi di lotta sul territorio.

A. M.

Il convegno provinciale di Lotta Continua di Trento

“Una buona occasione di discussione e confronto politico”

Si è tenuto domenica 26 giugno a Trento il convegno provinciale promosso da Lotta Continua a cui hanno partecipato circa 120 compagni, la metà dei quali era costituita da operai, impiegati, insegnanti.

La lotta operaia c'è

Nella prima commissione è stata tentata un'analisi sulla situazione e sulla composizione di classe nel Trentino. Si è rilevato come la diffusione del lavoro a domicilio e l'estensione del decentramento produttivo costituiscono ormai una delle caratteristiche strutturali dell'organizzazione della produzione.

Alcuni compagni hanno osservato come nel passato i rivoluzionari abbiano lasciato quasi completamente in mano al sindacato la lotta contro il decentramento produttivo e il lavoro a domicilio e come ancora oggi non ci sia la consapevolezza, da parte delle avanguardie, della centralità che ha in questo quadro l'utilizzo della prima parte del contratto dei metalmeccanici sui «diritti di informazione». Questa parte, qualora fos-

se in mano ai lavoratori potrebbe diventare un utile strumento per impedire lo scorporo di intere aziende, per rivendicare l'assunzione nell'azienda madre di tutte le lavorazioni decentrate, per rafforzare insomma l'unità di classe.

Oggi, è stato affermato da parecchi operai, la situazione nelle fabbriche non è affatto negativa, anche se la cappa revisionista ha il suo peso indiscutibile: a tal proposito sono state ricordate le lotte della Volani, della IRET, dell'OMT, delle operaie della Marzotto, della Italcantieri e della Michelin. Certamente, è stato rilevato, il limite più grosso è l'assenza di un coordinamento delle avanguardie di lotta. Sul problema dell'organizzazione di massa molti operai hanno rilevato come in questi mesi nelle fabbriche la struttura di base che ha funzionato come dire-

zione della lotta e unificazione degli operai, è stato il CdF, certamente questo laddove la presenza dei rivoluzionari era consistente. Quindi la costruzione dell'organizzazione di massa deve passare attraverso un rapporto ed uso se è possibile, con i CdF che rimangono ancora oggi, in particolare nelle piccole e medie aziende, un riferimento per gli operai.

Infine, pressoché unanime è stata la richiesta di riprendere un funzionamento da cellula nelle fabbriche.

La lotta per l'occupazione

Rispetto alla legge sul preavviamento giovanile è stato detto che essa è un esempio importante di come oggi stia modificando concretamente il ruolo dello stato: lo stato, i partiti politici, borghesi, il parlamento, intervengono direttamente nei rapporti di produzione per regolamentare e dirigere la ristrutturazione anti-operaia. Con que-

sta legge il lavoro nero diventa uno degli assi centrali del modello di accumulazione dei profitti scelto dai padroni per uscire dalla crisi. Al PCI e al sindacato è stato affidato il compito di far passare tra i lavoratori e tra le masse giovanili questo progetto di supersfruttamento. Questa legge tende a dividere i giovani, a creare fasce di privilegiati, inoltre, dando la gestione del piano di preavviamento agli Enti locali e ai padroni, si trasforma in una formidabile area di clientelismo; molti compagni hanno sottolineato anche come questa legge legalizzi l'inutilità del titolo di studio.

I giochi sono fatti?

Nella commissione sulle questioni dello stato, gran parte dei problemi sollevati hanno riguardato le caratteristiche che ha in questa fase lo scontro politico-istituzionale. L'elemento caratterizzante è certamente dato da un livello mai raggiunto nel

paese di unità tra le varie forze della borghesia (partiti della sinistra storica compresi): mai nella storia del paese l'arco costituzionale aveva marciato così all'unisono sulle scelte da adottare in materia di politica economica, come in materia di ordine pubblico e più in generale di gestione delle istituzioni. Il soffocamento della democrazia borghese è stato condotto inoltre attraverso una capillare e «scientifica» operazione di terrorismo psicologico della pubblica opinione che ha inciso anche sull'opinione e sui comportamenti di larghi settori operai e in questa campagna è stato deciso il ruolo del PCI. In questo quadro alcuni elementi hanno costituito terreno di scontro e di divisione tra i compagni. Innanzitutto il giudizio da dare rispetto alle caratteristiche dell'unità tra le forze borghesi.

Alcuni hanno sostenuto che questa unità costituisce ormai «un punto di non ritorno»: lo scontro col governo diventa quindi lo scontro con lo stato, con l'intero arco delle forze istituzionali e politiche. Altri compagni sostengono che questa unità si è realizzata sulle difficoltà dell'iniziativa operaia e, conseguentemen-

te, affermano che la ripresa della lotta nelle fabbriche esalterà le contraddizioni tra quelle forze.

Sul partito

Infine il problema che è passato in molti interventi è quello che riguarda il partito. Il problema del partito — è stato detto — non si può ridurre a semplici formule ideologiche o al moralistico richiamo ad un maggior efficientismo organizzativo. Esso deve fare i conti con degli elementi materiali: innanzitutto la nuova composizione della classe operaia, le caratteristiche dei movimenti di massa che si sono sviluppati, le contraddizioni e i punti di vista molto diversi che separano strati sociali proletari. Il problema del partito deve fare i conti con il rapporto tra classe operaia occupata e disoccupata, con il rapporto tra i vari movimenti di massa, con il significato necessariamente diverso che in questa fase e con questa organizzazione produttiva assume la cosiddetta «centralità operaia». La prospettiva politica nasce pertanto nel rapporto tra i compagni e il movimento, nelle lotte prima di tutto.

S. F.



CHI CI FINANZIA

Sede di ROMA

Bernardo Enasarco 5.000
Rita e Carlo Fiori OK
gatto OK, per le ferie
dei compagni 10.000. com-
pagni di Aprilia 30.000.
Laboratori CNEN 20.000.
Mino 1.000, Valerio 1.000
vendendo il giornale 1.000.
Manuele all'INPS 1.000.
Sez. Tufello: Cicocca 4
mila.

Sez. Trullo: militari di
Maniago 4.000, Sonia 2
mila, Piero 14.000, Tullio
l'Africano 10.000, Pasqua-
le 20.000.

Sede di VENEZIA

Coordinamento nazionale



«Assicurazioni generali»
Mestre 15.000.

Sede di PESCARA

Sez. S. Salvo: Claudio
1.500, Giovanni 1.800.

Sede di LIVORNO

Massimo, Rocco, Ro-
berta, Paolo Clara, Ste-
fania e Adriano 38.000.

Sede di R. EMILIA

Elio 10.000, Marco 5000
Professore Iti 1.000, Paolo
10.000, Roberto 5.000, Wil-
ler 5.000, Sergio 5.000,
Luisa 5.000, Sebastiano 4
mila, Luigi 10.000, Tizia-
no 5.000, Alfredo 5.000.

Per inviare i soldi: c/c po-
stale n. 1/63112, indirizzato
a Lotta Continua, via Dan-
dolo 10 - Roma. Oppure
vaglia telegrafico, che è il
sistema più rapido, indiriz-
zato a: Coop. Giornalisti
«Lotta Continua», via del
Magazzini Generali 32/A -
Roma.

Sede di PAVIA

Italo e Rinaldo 30.000

Sede di FORLÌ

I compagni 50.000.

Sede di TERAMO

Sez. Giulianova: raccol-
ti da Bruno fra i mari-
nai del comitato di lotta
15.000, Diego operaio Saig
1.000.

Sede di COMO

Sez. Altolago: Trifola 3
mila, Thomas 1.500, Lui-
gi 2.300, Dante e Rosan-



a 13.800, Giuliana 2.000.

Sede di MACERATA

Cellula di Civitanova

Marche 5.000.

Sede di CUNEO

Fernanda 1.500, Cristia-
na 2.500, raccolti al fe-
stival dell'Unità 3.500, Al-
to 10.000, Vincenzo 18.000
Musso edicolante 4.500.
Sergio 2.000, Cavallo 5
mila, G'ambattista 10.000.
Adriano 10.000, compagni
sede 8.000.

Per inviare i soldi: c/c po-
stale n. 1/63112, indirizzato
a Lotta Continua, via Dan-
dolo 10 - Roma. Oppure
vaglia telegrafico, che è il
sistema più rapido, indiriz-
zato a: Coop. Giornalisti
«Lotta Continua», via del
Magazzini Generali 32/A -
Roma.

Sede di Lecco

Compagni sede 58.500.
Daniele di Oggiono 5.000.

Sede di NAPOLI

Sez. Bagnoli: raccolti
nel quartiere: Antonio 2
mila, Enzo 1.000, Gennaro
4.000, G'acomo 1.000, Pep-
pino 3.000.

Sede di FIRENZE

Ilaria 20.000 Pio 50.000.

Sede di PISA

Cellula Tulipani 10.000.

Sede di S. BENEDETTO

Compagni di Porto d'A-
scoli 60.000.

Sede di AGRIGENTO

Compagni di Campobello
di Licata 12.000.

Contributi individuali:

Guido 20.000, Brunella -
Firenze 20.000, G. Dome-
nico S. - S. Pietro a Mai-
da 2.000, Renzo G. - Ro-
ma 10.000, Azione soc'ale
Ostia 11.500, Pina C. -
Vasto 5.000, Pierpaolo e
Sandra - Cagliari 3.000,
Nadia e Mario - Pome-
zia 6.000, Maurizio e En-
rico - Firenze 3.000, Ro-
berto G. - Pietrasanta 10



mila, un radicale geneve-
se 3.000, Davide G. - Pi-
sa 2.000, Collettivo di Ca-
pannori 10.000, Rodolfo e
Roberto F. - Jeolo 3.500,
Giuliano A. - Spinea 10.000
Giorgio - S. Liberato 3
mila, Ester M. - Brescia
10.000, Maria e altre com-
pagne 10.000, Ennio - Vie-
ste 4.000, Gabriele T. -
Lainate 3.000, Carlo M. -
Nonantola 5.000 Silvano P.
Piacenza 20.000, due com-
pagni di Sesto S. Giovan-
ni 10.000, Antonio e Fran-
ca - Bari 10.000, Franca
5.000, Pino Lo Nigro 2
mila, Sandro - Dosoleto
5.000, due compagni 10 mi-
la, Circolo giovanile Bas-
sano del Grappa 8.000.
Giorgio C. Chioggia 50.000
Vittorio B. Dolo 4.000, Al-
do B. - Marghera 12.000,
Luciano C. - Roccamorice
3.000, Studenti Ipsia - Pon-
tedera 7.000, Luciano R. -
Roma 2.000, Fiorella com-
pagna radicale 5.000,
Francesco - Anzio 4.000,
Carlo - Roma 5.000, Mar-
ta, Vincenzo, Franco - Fi-
renze 10.000, Lapi R. -

Firenze 500, Mauro - Li-
vorno 5.000, Gianna e Lot-
ta - Certaldo 10.000, com-
pagno operaio F.G. 5.000,
Simona - Pescara 10.000,
Corrado e Teresa di Ol-
giate 50.000, Bruno 500.

Collettivo Casablanca -
Chieti 10.000, Nando - An-
cona 20.000.
Totale 1.125.400
Totale prec. 5.131.300
Totale comp. 6.256.700

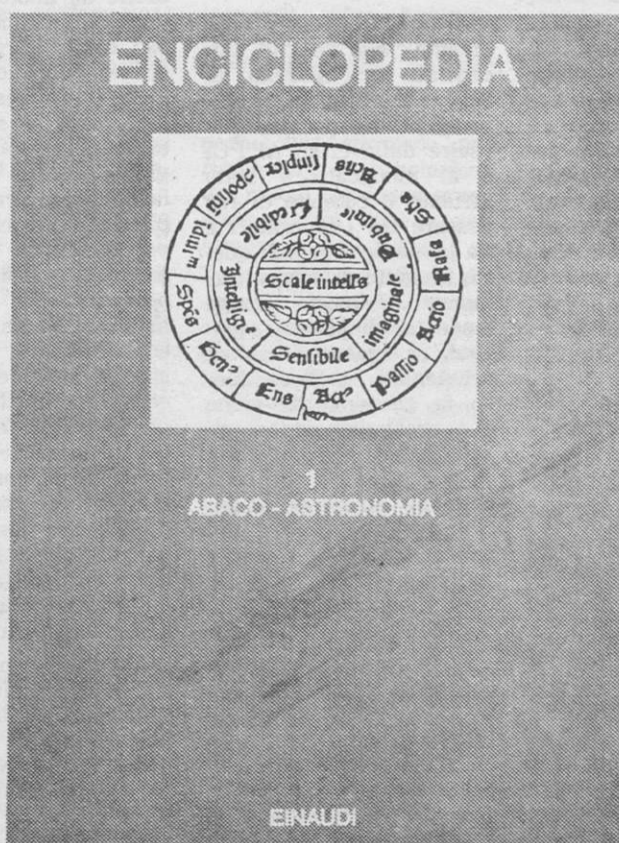
OPUSCOLI MARXISTI
A CURA DI PIER ALDO ROVATTI

STEFANO MERLI

L'altra storia. Bosio, Montaldi e le ori-
gini della nuova sinistra. Prendendo
spunto dalle ricerche di Montaldi e di
Bosio uno storico della «nuova sini-
stra» esamina l'origine della stessa
nei movimenti e nei dibattiti dopo il
1956 confrontandola con la situazione
attuale della sinistra di classe. Lire
1.200

da **Feltrinelli**
successo in tutte le librerie

Se possedete già una enciclopedia, o non pensate di acquistarla, Einaudi ha qualcosa da proporvi: l'Enciclopedia



Com'è fatta

L'Enciclopedia Einaudi ha sostituito alle migliaia di articoli
dei dizionari enciclopedici un numero limitato di voci, circa
seicento: concetti-chiave, selezionati da un'équipe di specia-
listi, e tutti così essenziali che ognuno di essi costituisce la
matrice di una serie di sviluppi conoscitivi. Queste seicento
voci sono altrettanti saggi, di lunghezza variabile, su tutti i
campi della conoscenza. Nel loro insieme, costituiscono una
rete strettamente connessa, che introduce il lettore ad una
conoscenza attiva del sapere contemporaneo.

Chi l'ha fatta

L'Enciclopedia Einaudi nasce dall'esperienza quarantennale
di una casa editrice all'avanguardia del lavoro culturale. È
diretta da Ruggiero Romano, vi hanno collaborato studiosi
italiani e stranieri. Particolarmente significativi, tra i contri-
buti esteri, quelli degli antropologi francesi e inglesi, dei
matematici sovietici, dei biologi americani, degli storici po-
lacchi. È la prima volta che la cultura italiana, fondamental-
mente umanistica, tenta di innestare sul proprio tronco cul-
ture più sviluppate sul piano delle scienze fisiche e su quello
delle moderne scienze sociali.

A chi serve

A tutti coloro che sono interessati ai fatti profondi della cul-
tura, ai loro cambiamenti, al loro farsi e disfarsi. A chi pos-
siede già un buon dizionario enciclopedico, perché insegna a
organizzare i dati del sapere.

Quando esce e quanto costa

L'Enciclopedia Einaudi è composta da 12 volumi di circa
mille pagine ognuno. Il primo volume ora in libreria, (*Abaco-Astronomia*), comprende 43 articoli per un totale di 1050
pagine ed ha 64 tavole fuori testo. Costa L. 35.000. Un al-
tro volume uscirà nel 1977. L'opera sarà completata entro il
1980.

Dove si trova

In tutte le librerie e presso le Agenzie Rateali Einaudi della
vostra città.

Desidero ricevere il pieghevole illustrato dell'opera

nome e cognome _____ professione _____

indirizzo _____ telefono _____

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a.
Casella postale 245 10100 Torino

Le cose che bisogna sapere sull'Enciclopedia Einaudi

Che cosa è una enciclopedia

Le enciclopedie si propongono di raccogliere nello schema
del dizionario tutti i dati della conoscenza, vista come un
panorama di cui fotografare il maggior numero possibile di
elementi. Nelle enciclopedie di questo tipo il sapere viene
scomposto in nozioni, dati, notizie.

Che cosa è l'Enciclopedia Einaudi

L'Enciclopedia Einaudi non intende soltanto riferire i risul-
tati raggiunti in ogni campo, ma cerca di cogliere i processi
in atto nella cultura complessiva di un'epoca, i meccanismi
del suo funzionamento, la direzione verso cui si muove. Non
vuole dare risposte definitive (e destinate a invecchiare rap-
idamente), ma studiare dove va la ricerca, con quali proble-
mi e con quali risultati. Vuole essere una enciclopedia di
idee, di concetti e problemi. Una enciclopedia di orienta-
mento, che aiuta a leggere e a capire.

No alla teoria dei "Tre mondi"

Pubblichiamo oggi ampi stralci dell'editoriale intitolato «Sulla teoria e sulla pratica della rivoluzione» pubblicato il 7 luglio dal quotidiano «Zeri i popullit», che ha dato inizio alla polemica fra i compagni albanesi e le posizioni cinesi.

I marxisti leninisti hanno sempre fondato la loro definizione dell'epoca attuale e della strategia sull'analisi delle grandi contraddizioni sociali che caratterizzano un'epoca. Quali sono? Dopo il trionfo della rivoluzione russa, Lenin e Stalin indicavano quattro di queste contraddizioni: quella fra due sistemi opposti (capitalismo e socialismo), fra lavoro e capitale nei paesi capitalisti, fra i popoli-nazioni oppresse e imperialismo, fra le potenze imperialiste stesse. Sono queste contraddizioni che ancora caratterizzano lo sviluppo dei movimenti rivoluzionari attuali, che formano, nel loro insieme, la base del grande processo della rivoluzione mondiale...

Oggi si parla molto della divisione del mondo in pretesi «primo mondo», «secondo e terzo mondo», dei «paesi non allineati» dei «paesi in via di sviluppo», «del nord e del sud» ecc... Chi fa questi schemi presenta la propria strategia come la più giusta, la meglio rispondente alla attuale situazione inter-



nazionale... ma tutti questi richiami alle forze politiche che agiscono oggi nel mondo nascondono il carattere di classe di queste forze, la lotta implacabile fra il mondo borghese imperialista, da una parte e il socialismo, il proletariato mondiale ed i suoi leati naturali dall'altra, lotta che rimane oggi quella fondamentale...

Il tradimento revisionista, il ritorno dell'Unione Sovietica e di una serie di altri paesi al capitalismo, la diffusione del moderno revisionismo nel movimento operaio e comunista internazionale e la sua divisione, sono stati un duro colpo per la rivoluzione; ma ciò non significa che convenga modificare i criteri di analisi del mondo... Il socialismo esiste, la pretesa teoria «dei tre mondi», ignorando il sociali-

simo come sistema sociale, ignora la più grande vittoria del proletariato mondiale; le contraddizioni fondamentali della nostra epoca... dimenticano la contraddizione fondamentale fra proletariato e borghesia, non fissa alcun compito per la rivoluzione. Nello schema basato sulla teoria dei «tre mondi» si ignora la divisione e la lotta di classe, si considerano solo in modo globale i paesi che sono oggetto di questa teoria, ignorando le contraddizioni fra i popoli oppressi e le forze reazionarie e pro-imperialiste e quei paesi... in questo modo persino il re d'Arabia Saudita con le compagnie americane del petrolio, gli sceicchi del petrolio che versano i loro petrodollari nelle banche di Wall Street, sarebbero dei combattenti contro l'imperialismo e

dei partigiani della lotta popolare...

Considerando globalmente il cosiddetto «terzo mondo» come la forza principale di lotta contro l'imperialismo, come fanno i partigiani della teoria dei «tre mondi», senza fare alcuna distinzione fra le forze autenticamente rivoluzionarie e le forze pro-imperialiste che prendono il potere in nome dei «paesi in via di sviluppo», si dimenticano in modo clamoroso gli insegnamenti del marxismo-leninismo, si causa la confusione e il disorientamento nelle forze rivoluzionarie... Ad esempio, secondo queste teorie non si dovrebbe lottare contro le dittature reazionarie e fasciste del Brasile, del Cile di Pinochet, di Suharto in Indonesia, dello Scià in Iran o del re di Giordania... Queste dittature sarebbero «parte

integrante della forza motrice rivoluzionaria che porta avanti la storia mondiale...». I popoli dovrebbero unirsi a questi regimi reazionari e sostenerli.

Insomma, dovrebbero rinunciare alla rivoluzione...

I fatti attuali testimoniano non già la decomposizione del mondo imperialista, ma l'esistenza di un solo imperialismo mondiale, caratterizzato oggi da due grandi blocchi imperialisti: da una parte quello occidentale, con alla sua testa l'imperialismo americano ed i cui strumenti sono le organizzazioni interimperialiste tipo la NATO e il MEC... e dall'altra parte il blocco dell'Est europeo, dominato dal social-imperialismo sovietico, ed i cui strumenti di espansionismo politico, egemonista e guerrafondaio, sono il patto di Varsavia

ed il Comecon.

Nello schema dei «tre mondi», il cosiddetto «secondo mondo» comprende dei paesi imperialisti, capitalisti e revisionisti, che dal punto di vista dell'ordine sociale, non presentano alcuna differenza importante con le due superpotenze, né con diversi paesi classificati nel «terzo mondo». E' vero che certe contraddizioni di ordine interimperialista, così come le contraddizioni fra le due superpotenze stesse. In primo luogo sono problemi di mercato, di sfere d'influenza, di zone d'esportazione di capitale e di sfruttamento delle ricchezze di altri paesi che oppongono da una parte paesi come la Germania dell'Ovest, il Giappone, la Inghilterra, la Francia, ecc..., e dall'altra parte una delle due superpotenze, così come fra gli stessi imperialismi.

Certamente queste contraddizioni indeboliscono il sistema imperialista mondiale e fanno l'interesse della lotta del proletariato e dei popoli. Ma è del tutto antimarxista identificare le contraddizioni fra le diverse potenze impotenti con la lotta delle masse lavoratrici e dei popoli contro l'imperialismo, per la sua distruzione e le due superpotenze mostra chiaramente la sua teoria dei tre te il suo carattere antirivoluzionario e pseudo-im-

“Mosè ha scisso il Mar Rosso noi possiamo scindere l'atomo”

Parlando ad una riunione a porte chiuse del gruppo parlamentare del suo partito, il primo ministro israeliano Begin ha reso noto che «un piano particolareggiato per una sistemazione politica nel Medio Oriente è stato elaborato negli ultimi giorni in consultazione con il ministro degli esteri Moshe Dayan e quello della difesa Weizman». I particolari di questo piano, avrebbe precisato Begin, verranno presentati al

presidente americano Jimmy Carter la settimana prossima a Washington.

Si tratta — ha aggiunto Begin — di una proposta «molto dettagliata» per la soluzione del conflitto arabo-israeliano, che il gabinetto israeliano approverà nella sua seduta di domani.

Il piano Begin-Dayan prevederebbe ampie concessioni territoriali nel Sinai all'Egitto e nel Golan alla Siria in cambio di una «vera» pace men-

tre sarebbe contrario a qualsiasi ritiro israeliano ad occidente del fiume Giordano. Per la popolazione araba della Cisgiordania il piano proporrebbe una sinora non meglio precisata autonomia locale e un collegamento politico, economico e culturale con la Giordania. Il futuro della Cisgiordania costituirebbe comunque uno dei temi principali considerati dal nuovo piano.

Spagna: dopo le elezioni, svalutazione

Puntuale, secondo le previsioni, a poche settimane dalla conclusione della campagna elettorale è arrivata la svalutazione della pesetas.

La situazione era da tempo diventata insostenibile: per sanare il suo deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero (previsto in 5 miliardi di dollari per il 1977, ma già avviato a sfiorare i 12 milioni di dollari) la Spagna dovrebbe esportare per un anno senza comprare nulla all'estero. Per l'Italia lo stesso deficit estero pur molto grave, sarebbe sanato con soli 6 mesi di esportazioni nette.

Tutte le altre cifre che definiscono la crisi spagnola sfiorano i record europei: l'inflazione raggiunge il 30 per cento, la disoccupazione ha abbondantemente superato il milione di disoccupati su una popolazione che è circa la metà di quella italiana.

Il provvedimento attuato ieri dal governo spagnolo era quindi già da tempo nella logica dei fatti economici: anche se Suarez non poteva certo attuarlo in piena campagna elettorale.

La svalutazione odierna è del 25 per cento circa:

il dollaro passerà a 70 a 100 pesetas. Una misura pesante che si aggiunge all'altra svalutazione dell'11 per cento attuata agli inizi dello scorso anno. E' facile però prevedere che i mali cronici dell'economia spagnola non saranno, non si dice risolti ma almeno tamponati dalle nuove, sempre più drastiche misure.

Basti dire che più della metà del deficit è causato dalla fuga all'estero dei capitali.

E' appunto il consenso delle forze politiche e sociali attorno a questa prima misura antipopolare del nuovo governo, quello che Suarez vuole, con le dichiarazioni ufficiali che hanno abbondantemente accompagnato l'annuncio della prossima svalutazione.

Ai sindacati è stata chiesta moderazione per i prossimi mesi, di essere «comprensivi nelle richieste salariali» (che, bloccate per tutti i mesi della campagna elettorale non mancheranno di esplodere in autunno). Fondi speciali per i disoccupati (in Spagna non c'è, praticamente assistenza pubblica per i licenziati) sono stati promessi per le regioni del sud, dove i

senza lavoro sono ormai il 15 per cento della popolazione attiva: così come una riforma fiscale che aumenti le imposte dirette, da sempre molto basse, una imposta straordinaria sui grandi patrimoni, ecc.

Come si vede lo sforzo di Suarez per controbilanciare l'impopolare svalutazione è grande: addirittura ha avuto l'accortezza di annunciare nella stessa giornata di ieri la data delle prossime elezioni municipali, una scadenza che sta molto a cuore ai partiti di sinistra.

E' probabile che, potendo, Suarez avrebbe preferito rimandare ancora di qualche mese questa svalutazione che annuncia un piano di austerità spagnolo. Non ancora sufficientemente solido, nonostante la vittoria elettorale, è il blocco delle forze e dei partiti che lo sostengono, così come non del tutto definiti sono i patti di tregua sociale con i partiti socialista e, soprattutto, comunista. Anche la fretta di Suarez è un segno che la crisi spagnola ha da tempo superato ogni limite di guardia.

Polemica e non diffamazione

OMBRE ROSSE

A proposito dell'articolo apparso sul Quotidiano dei Lavoratori del 9 luglio, la redazione di Ombre Rosse ricorda al PRPE che la denigrazione e la calunnia non sono strumenti corretti di dibattito e di scontro politico per quanto duro esso sia. Al di là del contenuto della polemica, nella quale non intendiamo intervenire e che rientra nella normale prassi politica si condannano perciò i termini diffamatori usati dal PRPE

nei confronti del compagno e nostro collaboratore Claudio Moffa.

Per Ombre Rosse, Luigi Manconi

Nell'articolo apparso sul Quotidiano dei Lavoratori di sabato 9 luglio a firma «segreteria del PRPE» si cita come «un attacco mercenario» la posizione politica in precedenza espressa dal compagno Claudio Moffa sullo stesso giornale a proposito dell'Etiopia e della lotta del popolo eritreo. Senza entrare nel merito

delle rispettive posizioni politiche la redazione di Lotta Continua rileva:

— In questa occasione i compagni del PRPE hanno fatto ricorso a un metodo profondamente scorretto sostituendo alla dialettica l'arma della calunnia.

— Il compagno Claudio Moffa ha lavorato come redattore nel settore esteri del nostro giornale per tre anni e riteniamo inaccettabile la grave denigrazione nei suoi confronti.

E i tranvieri dove sono?

di Franco Fortini

Approfitto della cortese offerta. Cara Lotta Continua, contestami quel che ho detto, non quel che non ho detto. Volete sapere cosa penso della repressione attuale, del compromesso, della «germanizzazione», dell'accordo DC-PCI? Negli ultimi mesi l'ho scritto dieci volte almeno, sul «Manifesto», sul «Corriere», sull'«Europeo», su «Paese Sera». Piuttosto rimproveratemi di avere parlato troppo, ossia superficialmente. Chiedere di continuo o emettere dichiarazioni politiche, necessariamente generiche, non serve a nulla e a nessuno. Solo se si scende ai particolari vengono fuori i dissensi utili, la differenza tra la difesa delle libertà democratiche e il consenso attivo a questo o a quel concreto comportamento, manifestazione o episodio di lotta.

Una prova la date voi stessi quando, discorrendo con me, accusate «il Manifesto» di considerare un passo avanti nella democrazia l'accordo DC-PCI: ebbene, questo non è vero. Io non milito in nessuna organizzazione: ma questi colpi sotto la cintura dei compagni non mi piacciono. Per essere chiari: mi si chiede se sono d'accordo, fino in fondo, con le posizioni politiche di Lotta Continua. Dopo due secondi rispondo di no. Alla medesima domanda su quelle del «Manifesto», anche rispondo di no. Ma dopo quindici secondi. In questo modo di chiedere e usare le dichiarazioni, sta il punto vero del mio disaccordo sulla iniziativa degli amici francesi o, per essere più precisi, sulla iniziativa italiana che l'ha promossa.

Non è questione di nazionalità; ma di una brutta operazione, di tanto furba tecnica da essere servile, con cui alcuni singoli, di un'area ben definita, si propongono di intascare in profitti pubblicitari, quel che riguarda gli interessi di qualcosa di ben più ampio e serio, di un'area di compagni e di organismi che non hanno delegato a nessuno la propria rappresentanza internazionale. Che Fachinelli e Balestrini siano rimasti scossi alla visita mattutina dei carabinieri, lo capisco benissimo. Anche io lo sarei stato; né certo mi ha fatto piacere sapere di essere stato schedato da Freda e da Gianettini. Ma non per questo sono andato a piangere sulla spalla di Deleuze. E' meglio che quei due non si annuncino come rappresentanti del «dissenso italiano» a Bukovski, Almarich Plusch. Questi ultimi, nonostante i patimenti, hanno potuto per anni, nei lager, esercitare i muscoli; e la permanenza negli ospedali psichiatrici può averli lasciati un po' nervosi.

Il vero punto, sciocchez-



ze a parte, è che in questi appelli, firme, e prese di posizione, il ruolo che si assumono filosofi, studiosi, scrittori, od operatori culturali, è esattamente quello che la tradizione comunista di formula sovietica ha fissato dal 1935 in poi. Sono intellettuali, scelti e autodesignati (per autorità culturale, meriti, altrove conseguiti, pubblica fama procurata o da rinverdire) perché esercitino persuasione, su ceti comunque considerati intellettualmente subalterni, in materia etico-politica. Ebbene, sono vent'anni che ci battiamo contro questo uso «comunista» degli intellettuali. E non a caso ho ricordato a Barthes il 1961. Egli allora ebbe a motivare il suo distacco da altri amici comuni, intellettuali e politici, proprio, e giustamente, per la loro mania di firmare editti, appelli e proclami, destituiti di ogni reale potere. Non è proprio contro questa idea (o falsa o cinica) di autorità intellettuale che si sono

formati i nuclei della futura nuova sinistra, fra il 1960 e il 1967? Certo, non ho dimenticato che uno degli errori autolezionisti di Lotta Continua fu, tra il 1968, e il 1972, proprio quello di proporsi di «usare freddamente» quelle «merde» di intellettuali.

Ma che cos'è questo risorgente partito di critici letterari, psicanalisti, sociologi, filosofi e poeti? Non c'è neanche un transviere? Che cos'è questa lega degli scontenti che (a quel che leggo) vuole radunarsi a settembre per rivendicazioni, sacrosante bensì ma necessariamente politiche che politicamente debbono essere trattate? Non hanno insegnato nulla gli schieramenti degli «intellettuali» per il nascente fascismo, mezzo secolo fa?

Per conto mio, anche se ho indulto qualche volta in questi ultimi anni a firmare singoli appelli contro singole ingiustizie, penso oggi di dover apporre il mio nome solo là dove esso si confon-

da con quello dei più, oppure dove sottoscriva un'analisi seria e una proposta effettuale. I temi politici devono essere trattati da singoli, o da gruppi, o da organismi, ma dove ognuno valga come singolo, o come ceto o come classe o come gruppo di interessi: non come funzione definitiva o come ruolo specialistico. Spero vivamente che il senso del ridicolo e dell'improprio che è in questa faccenda, ossia nella promozione delle firme francesi, sia all'origine dell'altra raccolta di firme e dell'altro appello, di cui leggo notizia stamata sul «Manifesto».

E più contento sarei se invece di gridare alla violazione delle libertà, quella iniziativa si proponesse la seria formulazione di una piattaforma di tesi ideologiche che facesse i conti con il lungo processo disgregativo (e nella disgregazione, anche fecondo) di quella che fu la nuova sinistra; e che la ponesse a disposizione dei soggetti politici.

Zorzi, alias Rossetti: perchè dimenticare?

Il complotto, a Il Popolo

E' arrivato anche il «Popolo» a parlare di complotto: come un ballerino che non sa ballare è piombato in mezzo alla pista dando gomitate e pestando i piedi a chi già da tempo piroettava al ritmo dei Catalanotti e dell'S.D.S.

Così tale Vinciguerra, recuperando in volata su Zangheri, butta una badilata di argomentazioni terpristiche per poter dire che Sartre, vecchio estremista, farebbe meglio a stare più attento a dare credito a un «capo dell'autonomia e dell'eversione». E che in Italia — paese libero dove si può dire, scrivere e fare di tutto — vige lo stato di diritto. Be', in un certo senso ha ragione, solo che ha fatto la fine della 382, passando da una mano all'altra.

C'è giustappunto un processo, in via d'insabbiamento, dove si parla di un complotto criminale e ogni tanto si fanno i nomi di Rumor, Tanassi e di altri per i quali lo stato di diritto garantisce la più piena libertà.

E addirittura sullo stesso giornale da cui scrive Vinciguerra (che si scandalizza per l'informazione eversiva di Radio Alice) è stata ospitata dietro la protezione di Angelo Padovan la collaborazione di

Delfo Zorzi, nazista, amico di Freda, che a quanto ci risulta continua a scrivere gentilmente imboscato dall'attuale direzione del «Popolo».

Ecco, per tutti questi, c'è la «beneficenza» prevista dalla 382, insomma, lo stato «assistenziale», o giù di lì. E l'è proprio per coprire questi galantuomini che «un servizio sulla stessa prima paginella del «Popolo» si inventano piani eversivi internazionali, e «giri» di armi con importante riferimento a Bologna e altre porcherie che solo chi è esperto in materia può inventare. O ci sbagliamo, caro Gilmozzi, che scendi dal Trentino, la zona del tuo amico Piccoli, e perché no, dei D'Agostini, Santoro, Pignatelli, Molino, e via... bombardando? O forse c'è in corso una fiera del macabro? Visto che anche su altri quotidiani — guarda caso del compromesso storico — si scrivono affermazioni mai pronunciate da noi, ma che si vogliono attribuire ad ogni costo a «Lotta Continua»; oppure si fanno salti mortali per collegarci all'esplosivo di Como.

Se è così, fatecelo sapere: e fateci sapere anche che fine ha fatto la vostra inchiesta sul «caro Angelo Padovan».

AI DEMOCRATICI

La riunione per coordinare le iniziative contro la repressione, promossa dal movimento di Bologna, si tiene oggi a Milano alle 10 al pensionato Bocconi.

Petra Krause e lo stato svizzero

Una donna comunista e i suoi carnefici

La Repubblica di ieri 12 luglio ospita un articolo di Dario Fo e di Franca Rame su «L'agghiacciante caso di Petra Krause». Consigliamo a tutti la sua lettura e diffusione.

Petra Krause è da due anni e quattro mesi prigioniera, in stato di completo isolamento, nelle carceri della Svizzera: 2 anni e 4 mesi: bestiali, che l'hanno completamente cambiata e distrutta.

Scrivo: «Fra la maniera di torturare dei nazisti e quella dei carceri svizzeri c'è una notevole differenza: i primi erano spesso coscienti di compiere atti criminali, questi ultimi mai».

C'è un unico modo per questi carcerieri e per lo stato svizzero di uscire senza gravi conseguenze da una situazione in cui tutta la brutalità e l'arbitrio del «paese del-

la croce rossa» potrebbe uscire alla luce del sole.

Petra vuole e deve arrivare al processo, vuole e deve aver la possibilità di mostrarsi davanti a tutti non tanto per dimostrare la sua innocenza dalle accuse mai provate di aver compiuto atti sovversivi ma per dimostrare invece la piena colpevolezza di questi torturatori in guanti bianchi e arrivare alla piena condanna.

Petra è entrata in carcere e pesava 50 chili, normale peso per la sua taglia. Oggi è scesa a 38. «Dichiaro che lo stato di salute della signora Krause peggiora pericolosamente. Petra Krause ha perso oggi il controllo di se stessa». Così scrisse il dott. Stäbhorn nell'aprile di quest'anno: non è stato ascoltato, perché alle autorità svizzere non diceva niente di nuovo

avendo le stesse cinicamente preparato e voluto tutto questo. L'unica via per loro infatti è non farla arrivare viva al processo, internarla in un manicomio e suicidarla prima di settembre — data probabile, dopo continui silenzi e rinvii, del processo.

Petra Krause richiama alla mente non solo lontane torture. Se era un «legame» col «terrorismo internazionale» che le autorità svizzere volevano, l'hanno creato loro in questi due anni: è il legame che tiene unite le raffinate torture nella Germania Federale di Ulroke, di Holger di Karl-Heinz, con la Svizzera che Petra ha conosciuto, con l'Italia dell'Asinara.

Un macabro legame che qualifica gli Stati democratici, i loro codici, i loro giudici, i loro carcerieri.

